

***Echi***

***della***

**Compagnia**



**Vita Spirituale - Sfide - Attualità - Storia**

**MARZO  
APRILE  
2012  
N° 2**

## Indice

### **Vita spirituale**

- 82 Lettera del 2 febbraio 2012  
Suor Evelyne Franc, Superiora generale
- 92 Quaresima 2012  
A tutti i membri della Famiglia Vincenziana  
Padre Gregory Gay, Superiore generale
- 98 Lettera del 22 marzo 2012  
Suor Evelyne Franc, Superiora generale
- 101 Conferenza in preparazione alla Rinnovazione 2012  
“L’amore di Gesù crucifisso ci spinge”  
Padre Patrick Griffin, Direttore generale

### **Sfide attuali**

- 115 Provincia d’America Centrale (Panama)  
L’amore di Cristo ci spinge a servire gli orfani  
La Comunità del centro “San Jose de Malambo”
- 118 Provincia d’Australia  
Una nuova comunità per un nuovo servizio dei poveri  
Suor Maggie Reynolds, Suor Olive Mangan, Suor Carole Jones,  
Figlie della Carità

## Attualità delle Province

### Nomine

- 121 Designazione delle Visitatrici e nomine dei Direttori provinciali

### Testimonianza delle Sorelle

- 123 Provincia delle Filippine  
Sendong a Cagayan de Oro  
“Amare il mondo con il cuore di Dio”  
Suor Mary Ann Guevara, Figlie della Carità

## Storia della Compagnia

### Fonti ed attualità

- 126 Vincenzo de Paoli, Fondatore  
Padre Jean Morin, cm

Madre E. Franc, Superiora Generale

Lettera del 2 febbraio 2012

Care Sorelle,

La grazia di nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi !

Il 12 febbraio scorso, sono stata ricevuta dal nostro Superiore generale e ho avuto la gioia di presentargli le nostre domande di Rinnovazione ; innanzitutto abbiamo fatto un giro del mondo virtuale soffermandoci in ogni provincia della Compagnia. Abbiamo ricordato le gioie e le pene dell'anno trascorso, le risposte coraggiose della Compagnia, attraverso ciascuna di voi, alla persecuzione religiosa, alle catastrofi naturali, alle nuove povertà. Il Documento Inter-Assemblee "lasciamoci trasformare dallo Spirito" ci è sembrato uno strumento molto adatto e ben utilizzato attualmente, per la nostra formazione continua in vista della missione.

Ho esposto in seguito al Superiore generale il nostro desiderio di continuare il cammino con Cristo come san Vincenzo e santa Luisa, come pure la nostra consapevolezza davanti alle nostre mancanze, alle nostre mediocrità e paure.

Il Padre Gregory ci concede la grazia della Rinnovazione per il 26 marzo prossimo, festa dell'Annunciazione. L'ho ringraziato a vostro nome e, con voi, rendo grazie per la possibilità che ci è offerta di darci nuovamente a Dio per il servizio di Cristo nei poveri:

"Il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva"

Per preparare questa Rinnovazione, mi piacerebbe prendere come filo conduttore la virtù della carità, collegandola agli scritti dei nostri Fondatori, al Documento inter-Assemblee, ai Documenti della Chiesa e alle sfide della vita quotidiana.

In effetti, prima d'incontrare il Padre generale, ho meditato sulla mia domanda di Rinnovazione e sulla vostra sotto l'aspetto della carità. Forse ricordate che nel 2010 abbiamo meditato sulla speranza e l'anno scorso sulla fede.

Una delle messe votive che ci propone il messale è quella per chiedere la carità, che comincia con l'antifona: "Toglierò da voi il cuore di pietra, e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio Spirito dentro di voi... Voi sarete il mio popolo ed io sarò il vostro Dio "

Questa promessa di Dio si è realizzata nell'Incarnazione del suo Figlio e si compie ogni volta che ci lasciamo trasformare dallo Spirito d'Amore, ogni volta che domandiamo il suo aiuto per spegnere le seti che sentiamo: " sete di vivere in comunione più profonda con le nostre Sorelle e in prossimità di vita e di cuore con le persone emarginate; sete di rispondere con carità creativa agli appelli dei poveri"

Possa la rinnovazione del 2012 permetterci di radicarci più profondamente nell'amore, di vivere più radicalmente la carità, cuore della nostra vocazione!

San Vincenzo, dichiarato dal Papa Leone XIII patrono delle opere di carità e santa Luisa, patrona di tutti i lavoratori sociali cristiani dal Papa Giovanni XXIII, ci hanno tracciato il cammino. Essi furono apostoli della carità, e mossi dallo Spirito Santo, seguirono fedelmente Gesù, "Adoratore del Padre, Servo del suo disegno d'Amore, Evangelizzatore dei poveri"

L'uno e l'altro ci chiedono d'essere fedeli al nome che portiamo :

"Figlie mie, ognuna di voi è stata scritta nel libro della carità quando vi siete date a Dio per servire i poveri; e particolarmente quando pronunziaste i voti, riceveste questo nome datovi da Dio stesso. Dovete dunque vivere conformi al nome che avete, perché l'ha dato Dio alla Compagnia... Perciò sappiatelo conservare; cercate di avere sempre la veste della carità, i cui segni sono l'amor di Dio, del prossimo e delle sorelle".

" ... dovete essere donne forti. E difatti poiché vi chiamate Figlie della Carità e sapete che la vera carità ama e soffre tutto, perfino le contraddizioni e le ripugnanze più difficili, spero che voi tutte le praticherete"

Riflettiamo dunque insieme su questo bel nome che portiamo, sulla necessità d'essere donne forti, secondo la sorprendente espressione di santa Luisa.

Vedremo in seguito la carità come dono e promessa di Dio agli uomini e i suoi collegamenti con la giustizia e la verità, poi, come secondo punto, la carità comunione e la sua testimonianza profetica.

## 1. La carità, dono e promessa di Dio agli uomini

Come dice Papa Benedetto XVI<sup>o</sup>, nell'Enciclica *Caritas in Veritate*, la carità è dono di Dio agli uomini, la sua promessa e la nostra speranza .

La carità, frutto dello Spirito Santo, è l'amore del Padre e del Figlio. Nostro Signore Gesù Cristo è stato colui che ci ha rivelato questo "mistero inaccessibile alla ragione" come è la vita intima di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. San Giovanni l'ha espresso con una formula magnifica: "Dio è amore

La carità, spiega il Papa Benedetto XVI, non significa prima di tutto l'atto o il sentimento benevolo, ma il dono spirituale, l'amore di Dio che lo Spirito Santo effonde nel cuore umano e che lo muove a donarsi a sua volta a Dio stesso e al prossimo . " Così non si tratta più di un "comandamento" dall'esterno che ci impone l'impossibile, bensì di un'esperienza dell'amore donata dall'interno, un amore che, per sua natura, deve essere ulteriormente partecipato ad altri. L'amore cresce attraverso l'amore " .

La carità non consiste soltanto nel dare, è anche disponibilità a ricevere. La carità è il grande motore che dinamizza e dà senso alla nostra azione.

Amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno

La carità implica la giustizia, in tal modo che non è possibile vivere la carità senza la giustizia. Senza la giustizia, la carità sarebbe una manipolazione: " Chi ama con carità gli altri è anzitutto giusto verso di loro" .

Molte Province partecipano attivamente alle Commissioni diocesane Giustizia e Pace per far avanzare il regno della vera carità. Si tratta di "osare prese di posizione profetiche" davanti alle situazioni di violazione dei diritti umani, d'ineguaglianze flagranti o di sfruttamento vergognoso; farsi vicini a quelli e a quelle che vivono in condizioni indegne di qualsiasi essere umano. Ringrazio per tutto ciò che si fa spesso in collaborazione con altri organismi. Aggiungiamo a tutto questo, i soccorsi urgenti e il ministero dell'ascolto e dell'accompagnamento offerto da molte Suore, talvolta molto avanti negli anni, a tutti gli emarginati.

E' necessario anche unire la carità alla verità e la verità alla carità. E' tutto l'oggetto della dottrina sociale della Chiesa che annuncia a tempo e fuori tempo la verità dell'amore di Cristo e, dunque, mette in luce gli scandali socio-economici che minano le nostre società.

In effetti la carità va oltre l'aiuto sociale e non può fermarsi là; la carità non si riduce ad un lavoro di promozione umana. La carità esprime la vocazione della Chiesa, mandata per annunciare la buona novella ai poveri. La carità è una confessione di fede. " L'amore - caritas - sarà sempre necessario, anche nella società più giusta."

Le Figlie della Carità non sono delle professioniste dell'azione sociale, ma donne forti ben impegnate in favore dei poveri. In effetti, il servizio di una Figlia della Carità è visione di fede ed atto d'amore , un incontro con Gesù Cristo presente nel povero : "In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me." . La parabola del giudizio finale, la più commentata da san Vincenzo, fu la sua fonte d'ispirazione. Essa contiene la chiave della mistica vincenziana del servizio che porta a riconoscere, contemplare, amare e servire Cristo nel povero. Dio invisibile, vuole rendersi visibile nel povero affinché ogni uomo possa riconoscerlo ed amarlo

San Vincenzo amava ricordarlo alle suore e utilizzava espressioni concrete, veri florilegi vincenziani, impregnati di sapienza evangelica: " Servite Gesù Cristo nella persona dei poveri. E questo è vero come è vero che siamo qui. Una suora andrà dieci volte al giorno a visitare i malati e dieci volte al giorno vi troverà Dio" . " Nostro Signore è effettivamente con quel malato che riceve i vostri servizi..." " I poveri sono i nostri padroni, sono i nostri re ; dobbiamo obbedirli e non è un'esagerazione chiamarli così, perché nei poveri c'è nostro Signore".

Condotta dallo Spirito Santo, santa Luisa mantenne viva la fiamma della Carità di Cristo, animava e motivava le Suore a vivere la mistica del servizio: "...siate molto affabili e dolci con i vostri poveri; sapete che sono i nostri padroni e che si devono amare teneramente e rispettarli grandemente " .

Viviamo la carità come un dono di Dio ?  
L'esercitiamo nella giustizia e nella verità ?

## 2. La Carità comunione

I Fondatori hanno visto nella vita fraterna " un sostegno essenziale alla vocazione delle Figlie della Carità" . La comunità delle Figlie della Carità è una realtà di fede che si costituisce sul fondamento solido della chiamata del Signore.

San Vincenzo e santa Luisa stimolavano le Suore a vivere la carità, in unione e in armonia tra loro, come esiste nella Santa Trinità perché non ci potrebbe essere paradiso senza tale unione divina . Il documento Inter-Assemblee ci invita ugualmente a "sviluppare il vivere bene insieme" e ci offre piste molto concrete..

Il messaggio di Gesù " Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri" , colora tutte le pagine del Vangelo, fonda il valore e la necessità dell'amore fraterno, del "vivere bene insieme " e nello stesso tempo, autentica l'identità dei suoi discepoli.

Alla luce del messaggio evangelico, sotto l'impulso dello Spirito, nasce uno stile di vita contrassegnato da una grande corrente d'amore fraterno, come leggiamo negli atti degli Apostoli e che san Paolo descrive così:

" La carità è paziente, è benigna la carità...non cerca il suo interesse, non si adira,.. Tutto copre...tutto sopporta; La carità non avrà mai fine" .

Vivere bene insieme è oggi una sfida, una chiamata ad una vita fraterna che irradia la pace, la gioia e la speranza. L'unione dei cuori moltiplica le forze, raddoppia le energie, dà le ali.

Il vivere bene insieme suppone una vita di fede intensa che si alimenta nella vita sacramentale, soprattutto nell'Eucaristia, nella preghiera, nell'ascolto e nell'accoglienza della Parola. Una fede che si arricchisce quando si condivide l'esperienza personale e che è mistero di comunione e di relazione. La riflessione apostolica, la carità spirituale, la correzione fraterna sono mezzi eccellenti, come ogni scambio comunitario per progredire in questa coscienza comunitaria.

Per vivere bene insieme, siamo invitate a "Far crescere fra noi la " spiritualità della comunione e costruire Comunità in cui si vivono relazioni di fiducia e di affetto. " e a vivere la vita fraterna in modo che sia profezia d'amore e cammino di speranza. Questa spiritualità di comunione porta anche a vedere il positivo di ogni persona, ad accoglierla e a valorizzarla come un dono, a portare con amore i pesi degli altri. .

Il ben vivere insieme ci porterà ad essere profezia d'amore e cammino di speranza promuovendo la comunione fraterna. In una società segnata dalle divisioni e da barriere, siamo chiamate ad essere creatrici di armonia e di pace, ad affrontare le situazioni difficili



e a superare i piccoli conflitti; chiamate a costruire ponti che avvicinano le persone, a lavorare per la riconciliazione, per il perdono.

Essere profezia d'amore e cammino di speranza, invitando gli altri a bere alla fonte della carità. In un mondo che soffre le conseguenze di un allontanamento da Dio, la forza dell'amore può cambiare e trasformare la vita umana. L'amore è fermento di fraternità, veicolo di comunione, seme di speranza. Siamo chiamate a comunicare la gioia della fede, a far scoprire il messaggio del Vangelo e la bellezza del carisma ai giovani che cercano di dare senso alla loro vita.

Essere profezia d'amore e cammino di speranza, scoprendo nuove strade di servizio per i poveri . In una società oppressa, schiacciata dalla crisi che l'attraversa e la destabilizza, noi siamo chiamate ad aguzzare il nostro sguardo per scoprire dove si trovano le ferite più profonde, i luoghi di maggior disumanizzazione; chiamate a gestire le risorse della terra con un senso profondo della giustizia e della solidarietà.

· La grazia della Rinnovazione ci darà uno slancio nuovo per essere profezia d'amore e cammino di speranza, solidamente ancorato nell'amore e nella fedeltà del Signore che non viene mai meno.

Le ore che precedettero la Pasqua, resteranno sempre profondamente scolpite nel cuore e nella memoria dei discepoli di Gesù. Il Vangelo di Giovanni conserva i dettagli di questa cena di addio del Signore, con l'istituzione dell'Eucaristia e il comandamento dell'amore; Gesù vuol fortificare la fede dei suoi e li incoraggia ad amare come egli ama e a rimanere nel suo amore . La parola rimanere suggerisce molto, ricorda la fedeltà perseverante, la continuità attiva e la lealtà senza condizionamenti.

"Rimanere nell'amore", è un richiamo a rinnovare e attualizzare il nostro dono attraverso i voti di castità, povertà ed obbedienza che ci rendono " disponibili per il fine della Compagnia: il servizio di Cristo nei poveri " .

Rimaniamo nell'Amore, accogliendo "la castità come dono che libera il loro cuore e lo dilata alle dimensioni del cuore di Gesù Cristo" . In un contesto sociale di permissività che favorisce la superficialità, ci sentiamo interpellate a testimoniare la bellezza della castità, come espressione di un cuore senza frontiere che ama i poveri ed ogni persona con un atteggiamento di gioiosa disponibilità.

Rimaniamo nell'Amore, felici di non avere altro tesoro che Lui, ringraziandolo ed impegnandoci con il voto di povertà ad una totale dipendenza nell'uso e nella disposizione dei beni della Compagnia come pure nell'uso dei nostri beni personali .  
In un contesto sociale che proclama l'assoluto del denaro, ci sentiamo interpellate ad amare la povertà e a condurre una vita sobria, manifestando così che Dio è la sola ricchezza stabile.

Rimaniamo nell'Amore, offrendo a Dio la nostra libertà, impegnandoci secondo il voto d'obbedienza ad obbedire ai nostri Superiori secondo le Costituzioni e Statuti . In un ambiente sociale contrassegnato dall'individualismo, dal soggettivismo, dall'indignazione ribelle, noi ci sentiamo interpellate ad amare la volontà di Dio, lasciandoci condurre dalle mediazioni attraverso le quali Egli agisce.

La nostra vita comunitaria riflette un " vivere bene insieme, profezia d'amore e segno di speranza " ?

Come la rinnovazione dei nostri voti può essere una risposta alla chiamata a rimanere nel suo amore ?

Conclusione: " Fate tutto per amore " .

Facciamo tutto per amore; la pedagogia della carità trova la sua ispirazione nel Buon Samaritano che vede l'uomo mezzo morto...è toccato, si lascia interpellare, va oltre il sentimento interiore ed immediatamente passa all'azione, fascia le sue ferite, lo prende sulla sua cavalcatura e lo conduce all'albergo. Inoltre, sollecita la collaborazione degli altri, perché le cure continuino . Anche per noi, la carità affettiva culmina nella carità effettiva che richiede sempre un atteggiamento, quello della serva ed una relazione vissuta nella gratuità. Si tratta di servire i poveri in modo personalizzato: ascoltarli, dare loro del tempo, accompagnarli nella loro solitudine, saper collaborare con umiltà.

Facciamo tutto per amore, come tante Suore che ci hanno precedute e che sono state testimoni della carità di Cristo da Margherita Naseau e Jeanne Dalmagne, santa Caterina Labouré e tante Suore vittime del loro impegno nei momenti di epidemie, di guerre, di catastrofi ecc. che, nell'anonimato, sono state vere martiri della carità. La loro fedeltà nel dono fino alla morte è il miglior frutto della carità.

In una recente biografia dedicata a Suor Rosalia, è detto che la nostra beata era spesso interrogata sui motivi della sua infaticabile carità, sulle ragioni che la spingevano a

rendere servizio a tutti senza guardare ad appartenenze politiche e che, ogni volta, lei si limitava a rispondere : " Sono una Figlia della Carità, tutto qui " .

Facciamo tutto per amore: il contatto vivo e vivificante con il Cristo sofferente e crocifisso nei suoi fratelli poveri e la nostra identificazione con Lui sono il principio e la sorgente del nostro agire. Preghiamo per buone e solide vocazioni, di giovani forti che vengono a donarsi a Dio per " essere serve di Cristo nei poveri e dei poveri in Cristo, in spirito di umiltà, di semplicità e di carità" .

Facciamo tutto per amore e prepariamo l'anno della fede che comincerà il prossimo 11 ottobre meditando sul nome che portiamo, sulla testimonianza di carità che i poveri e tutti quelli che ci circondano hanno il diritto di attendersi da noi, affinché attraverso il nostro servizio, sia manifestato il Dio Amore.

Unite a tutta la Compagnia, qualunque sia la nostra età di vocazione, il nostro tipo e il nostro luogo di servizio, preghiamo ogni giorno, per il dono della carità: " Dio eterno e Onnipotente, che hai colmato di carità san Vincenzo e santa Luisa, ascolta la nostra preghiera e donaci il tuo amore. A loro esempio, fatti scoprire e servire Gesù Cristo, tuo Figlio, nei nostri fratelli poveri e infelici. Alla loro scuola, insegnaci ad amare col sudore della fronte e la fatica delle braccia con umiltà, semplicità, carità... ". Domandiamo, per l'intercessione della Vergine Maria, Stella dell'Evangelizzazione, di proclamare, con tutto il nostro essere, le meraviglie di Dio.

"Ora dunque rimangono queste tre cose : la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità" .

Al Padre Gregory, ho trasmesso il nostro profondo ringraziamento per la sua animazione missionaria e il suo dinamismo. Ho espresso anche al Padre Patrick la nostra riconoscenza per il suo accompagnamento giudizioso e caloroso. Con voi tutte, saluto anche con una rispettosa ed affettuosa riconoscenza il padre McCullen, il Padre Maloney, il Padre Quintano, il Padre Javier, e, certamente, Madre Duzan e Madre Elizondo alle quali ci sentiamo molto vicine.

Con la mia affettuosa dedizione e l'assicurazione della mia preghiera per ciascuna di voi,

Suor Evelyne Franc

Figlia della Carità

2 febbraio 2012

Care Sorelle,

La grazia di nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi !

Il 12 febbraio scorso, sono stata ricevuta dal nostro Superiore generale e ho avuto la gioia di presentargli le nostre domande di Rinnovazione ; innanzitutto abbiamo fatto un giro del mondo virtuale soffermandoci in ogni provincia della Compagnia. Abbiamo ricordato le gioie e le pene dell'anno trascorso, le risposte coraggiose della Compagnia, attraverso ciascuna di voi, alla persecuzione religiosa, alle catastrofi naturali, alle nuove povertà. Il Documento Inter-Assemblee «lasciamoci trasformare dallo Spirito» ci è sembrato uno strumento molto adatto e ben utilizzato attualmente, per la nostra formazione continua in vista della missione.

Ho esposto in seguito al Superiore generale il nostro desiderio di continuare il cammino con Cristo come san Vincenzo e santa Luisa, come pure la nostra consapevolezza davanti alle nostre mancanze, alle nostre mediocrità e paure.

Il Padre Gregory ci concede la grazia della Rinnovazione per il 26 marzo prossimo, festa dell'Annunciazione. L'ho ringraziato a vostro nome e, con voi, rendo grazie per la possibilità che ci è offerta di darci nuovamente a Dio per il servizio di Cristo nei poveri:

«Il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva»<sup>1</sup>

Per preparare questa Rinnovazione, mi piacerebbe prendere come filo conduttore la virtù della carità, collegandola agli scritti dei nostri Fondatori, al Documento inter-Assemblee, ai Documenti della Chiesa e alle sfide della vita quotidiana.

In effetti, prima d'incontrare il Padre generale, ho meditato sulla mia domanda di Rinnovazione e sulla vostra sotto l'aspetto della carità. Forse ricordate che nel 2010 abbiamo meditato sulla speranza e l'anno scorso sulla fede.

Una delle messe votive che ci propone il messale è quella per chiedere la carità, che comincia con l'antifona: «Toglierò da voi il cuore di pietra, e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio Spirito dentro di voi... Voi sarete il mio popolo ed io sarò il vostro Dio»<sup>2</sup>

Questa promessa di Dio si è realizzata nell'Incarnazione del suo Figlio e si compie ogni volta che ci lasciamo trasformare dallo Spirito d'Amore, ogni volta che domandiamo il suo aiuto per spegnere le seti che sentiamo: « sete di vivere in comunione più profonda con le nostre Sorelle e in prossimità di vita e di cuore con le persone emarginate; sete di rispondere con carità creativa agli appelli dei poveri»<sup>3</sup>

Possa la rinnovazione del 2012 permetterci di radicarci più profondamente nell'amore, di vivere più radicalmente la carità, cuore della nostra vocazione!

San Vincenzo, dichiarato dal Papa Leone XIII patrono delle opere di carità e santa Luisa, patrona di tutti i lavoratori sociali cristiani dal Papa Giovanni XXIII, ci hanno tracciato il cammino. Essi furono apostoli della carità, e mossi dallo Spirito Santo, seguirono fedelmente Gesù, «Adoratore del Padre, Servo del suo disegno d'Amore, Evangelizzatore dei poveri»<sup>4</sup>

L'uno e l'altro ci chiedono d'essere fedeli al nome che portiamo :

«Figlie mie, ognuna di voi è stata scritta nel libro della carità quando vi siete date a Dio per servire i poveri; e particolarmente quando pronunziaste i voti, riceveste questo nome datovi da Dio stesso. Dovete dunque vivere conformi al nome che avete, perché l'ha dato Dio alla Compagnia... Perciò sappiatelo conservare; cercate di avere sempre la veste della carità, i cui segni sono l'amor di Dio, del prossimo e delle sorelle».<sup>5</sup>

« ... dovete essere donne forti. E difatti poiché vi chiamate Figlie della Carità e sapete che la vera carità ama e soffre tutto, perfino le contraddizioni e le ripugnanze più difficili, spero che voi tutte le praticherete»<sup>6</sup>

Riflettiamo dunque insieme su questo bel nome che portiamo, sulla necessità d'essere donne forti, secondo la sorprendente espressione di santa Luisa.

Vedremo in seguito la carità come dono e promessa di Dio agli uomini e i suoi collegamenti con la giustizia e la verità, poi, come secondo punto, la carità comunione e la sua testimonianza profetica.

## La carità, dono e promessa di Dio agli uomini

Come dice Papa Benedetto XVI<sup>o</sup>, nell'Enciclica *Caritas in Veritate*, la carità è dono di Dio agli uomini, la sua promessa e la nostra speranza<sup>7</sup>.

La carità, frutto dello Spirito Santo, è l'amore del Padre e del Figlio. Nostro Signore Gesù Cristo è stato colui che ci ha rivelato questo «mistero inaccessibile alla ragione»<sup>8</sup> come è la vita intima di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. San Giovanni l'ha espresso con una formula magnifica: «Dio è amore»<sup>9</sup>

La carità, spiega il Papa Benedetto XVI, non significa prima di tutto l'atto o il sentimento benevolo, ma il dono spirituale, l'amore di Dio che lo Spirito Santo effonde nel cuore umano e che lo muove a donarsi a sua volta a Dio stesso e al prossimo<sup>10</sup>. «Così non si tratta più di un «comandamento» dall'esterno che ci impone l'impossibile, bensì di un'esperienza dell'amore donata dall'interno, un amore che, per sua natura, deve essere ulteriormente partecipato ad altri. L'amore cresce attraverso l'amore»<sup>11</sup>.

La carità non consiste soltanto nel dare, è anche disponibilità a ricevere. La carità è il grande motore che dinamizza e dà senso alla nostra azione.

Amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno<sup>12</sup>

La carità implica la giustizia, in tal modo che non è possibile vivere la carità senza la giustizia. Senza la giustizia, la carità sarebbe una manipolazione: «Chi ama con carità gli altri è anzitutto giusto verso di loro»<sup>13</sup>.

Molte Province partecipano attivamente alle Commissioni diocesane Giustizia e Pace<sup>14</sup> per far avanzare il regno della vera carità. Si tratta di «osare prese di posizione profetiche»<sup>15</sup> davanti alle situazioni di violazione dei diritti umani, d'ineguaglianze flagranti o di sfruttamento vergognoso; farsi vicini a quelli e a quelle che vivono in condizioni indegne di qualsiasi essere umano. Ringrazio per tutto ciò che si fa spesso in collaborazione con altri organismi. Aggiungiamo a tutto questo, i soccorsi urgenti e il ministero dell'ascolto e dell'accompagnamento offerto da molte Suore, talvolta molto avanti negli anni, a tutti gli emarginati.

E' necessario anche unire la carità alla verità e la verità alla carità. E' tutto l'oggetto della dottrina sociale della Chiesa che annuncia a tempo e fuori tempo la verità dell'amore di Cristo e, dunque, mette in luce gli scandali socio-economici che minano le nostre società.

In effetti la carità va oltre l'aiuto sociale e non può fermarsi là; la carità non si riduce ad un lavoro di promozione umana. La carità esprime la vocazione della Chiesa, mandata per

annunciare la buona novella ai poveri. La carità è una confessione di fede. « L'amore — caritas — sarà sempre necessario, anche nella società più giusta »16.

Le Figlie della Carità non sono delle professioniste dell'azione sociale, ma donne forti ben impegnate in favore dei poveri. In effetti, il servizio di una Figlia della Carità è visione di fede ed atto d'amore17, un incontro con Gesù Cristo presente nel povero : «In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.»18. La parabola del giudizio finale, la più commentata da san Vincenzo, fu la sua fonte d'ispirazione. Essa contiene la chiave della mistica vincenziana del servizio che porta a riconoscere, contemplare, amare e servire Cristo nel povero19. Dio invisibile, vuole rendersi visibile nel povero affinché ogni uomo possa riconoscerlo ed amarlo20

San Vincenzo amava ricordarlo alle suore e utilizzava espressioni concrete, veri florilegi vincenziani, impregnati di sapienza evangelica: « Servite Gesù Cristo nella persona dei poveri. E questo è vero come è vero che siamo qui. Una suora andrà dieci volte al giorno a visitare i malati e dieci volte al giorno vi troverà Dio»21. « Nostro Signore è effettivamente con quel malato che riceve i vostri servizi...»22 « I poveri sono i nostri padroni, sono i nostri re ; dobbiamo obbedirli e non è un'esagerazione chiamarli così, perché nei poveri c'è nostro Signore»23.

Condotta dallo Spirito Santo, santa Luisa mantenne viva la fiamma della Carità di Cristo, animava e motivava le Suore a vivere la mistica del servizio: «...siate molto affabili e dolci con i vostri poveri; sapete che sono i nostri padroni e che si devono amare teneramente e rispettarli grandemente »24.

Viviamo la carità come un dono di Dio ?

L'esercitiamo nella giustizia e nella verità ?

## 2. La Carità comunione

I Fondatori hanno visto nella vita fraterna « un sostegno essenziale alla vocazione delle Figlie della Carità»25. La comunità delle Figlie della Carità è una realtà di fede che si costituisce sul fondamento solido della chiamata del Signore.

San Vincenzo e santa Luisa stimolavano le Suore a vivere la carità, in unione e in armonia tra loro, come esiste nella Santa Trinità perché non ci potrebbe essere paradiso senza tale unione divina26. Il documento Inter-Assemblee ci invita ugualmente a « sviluppare il vivere bene insieme» e ci offre piste molto concrete..

Il messaggio di Gesù « Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri»27, colora tutte le pagine del Vangelo, fonda il valore e la necessità

dell'amore fraterno, del "vivere bene insieme " e nello stesso tempo, autentica l'identità dei suoi discepoli.

Alla luce del messaggio evangelico, sotto l'impulso dello Spirito, nasce uno stile di vita contrassegnato da una grande corrente d'amore fraterno, come leggiamo negli atti degli Apostoli e che san Paolo descrive così:

« La carità è paziente, è benigna la carità...non cerca il suo interesse, non si adira,.. Tutto copre...tutto sopporta;  
La carità non avrà mai fine»28.

Vivere bene insieme è oggi una sfida, una chiamata ad una vita fraterna che irradia la pace, la gioia e la speranza. L'unione dei cuori moltiplica le forze, raddoppia le energie, dà le ali. Il vivere bene insieme suppone una vita di fede intensa che si alimenta nella vita sacramentale, soprattutto nell'Eucaristia, nella preghiera, nell'ascolto e nell'accoglienza della Parola. Una fede che si arricchisce quando si condivide l'esperienza personale e che è mistero di comunione e di relazione. La riflessione apostolica, la carità spirituale, la correzione fraterna sono mezzi eccellenti, come ogni scambio comunitario 29 per progredire in questa coscienza comunitaria.

Per vivere bene insieme, siamo invitate a «Far crescere fra noi la « spiritualità della comunione e costruire Comunità in cui si vivono relazioni di fiducia e di affetto. »30 e a vivere la vita fraterna in modo che sia profezia d'amore e cammino di speranza. Questa spiritualità di comunione porta anche a vedere il positivo di ogni persona, ad accoglierla e a valorizzarla come un dono, a portare con amore i pesi degli altri. 31.

Il ben vivere insieme ci porterà ad essere profezia d'amore e cammino di speranza promuovendo la comunione fraterna. In una società segnata dalle divisioni e da barriere, siamo chiamate ad essere creatrici di armonia e di pace, ad affrontare le situazioni difficili e a superare i piccoli conflitti; chiamate a costruire ponti che avvicinano le persone, a lavorare per la riconciliazione, per il perdono.

Essere profezia d'amore e cammino di speranza, invitando gli altri a bere alla fonte della carità. In un mondo che soffre le conseguenze di un allontanamento da Dio, la forza dell'amore può cambiare e trasformare la vita umana. L'amore è fermento di fraternità, veicolo di comunione, seme di speranza. Siamo chiamate a comunicare la gioia della fede, a far scoprire il messaggio del Vangelo e la bellezza del carisma ai giovani che cercano di dare senso alla loro vita.



Essere profezia d'amore e cammino di speranza, scoprendo nuove strade di servizio per i poveri . In una società oppressa, schiacciata dalla crisi che l'attraversa e la destabilizza, noi siamo chiamate ad aguzzare il nostro sguardo per scoprire dove si trovano le ferite più profonde, i luoghi di maggior disumanizzazione; chiamate a gestire le risorse della terra con un senso profondo della giustizia e della solidarietà.

La grazia della Rinnovazione ci darà uno slancio nuovo per essere profezia d'amore e cammino di speranza, solidamente ancorato nell'amore e nella fedeltà del Signore che non viene mai meno.

Le ore che precedettero la Pasqua, resteranno sempre profondamente scolpite nel cuore e nella memoria dei discepoli di Gesù. Il Vangelo di Giovanni conserva i dettagli di questa cena di addio del Signore, con l'istituzione dell'Eucaristia e il comandamento dell'amore; Gesù vuol fortificare la fede dei suoi e li incoraggia ad amare come egli ama e a rimanere nel suo amore 32. La parola rimanere suggerisce molto, ricorda la fedeltà perseverante, la continuità attiva e la lealtà senza condizionamenti.

«Rimanere nell'amore», è un richiamo a rinnovare e attualizzare il nostro dono attraverso i voti di castità, povertà ed obbedienza che ci rendono « disponibili per il fine della Compagnia: il servizio di Cristo nei poveri »33.

Rimaniamo nell'Amore, accogliendo «la castità come dono che libera il loro cuore e lo dilata alle dimensioni del cuore di Gesù Cristo»34. In un contesto sociale di permissività che favorisce la superficialità, ci sentiamo interpellate a testimoniare la bellezza della castità, come espressione di un cuore senza frontiere che ama i poveri ed ogni persona con un atteggiamento di gioiosa disponibilità.

Rimaniamo nell'Amore, felici di non avere altro tesoro che Lui, ringraziandolo ed impegnandoci con il voto di povertà ad una totale dipendenza nell'uso e nella disposizione dei beni della Compagnia come pure nell'uso dei nostri beni personali 35.

In un contesto sociale che proclama l'assoluto del denaro, ci sentiamo interpellate ad amare la povertà e a condurre una vita sobria, manifestando così che Dio è la sola ricchezza stabile.

Rimaniamo nell'Amore, offrendo a Dio la nostra libertà, impegnandoci secondo il voto d'obbedienza ad obbedire ai nostri Superiori secondo le Costituzioni e Statuti36. In un ambiente sociale contrassegnato dall'individualismo, dal soggettivismo, dall'indignazione

ribelle, noi ci sentiamo interpellate ad amare la volontà di Dio, lasciandoci condurre dalle mediazioni attraverso le quali Egli agisce.

La nostra vita comunitaria riflette un « vivere bene insieme, profezia d'amore e segno di speranza » ?

Come la rinnovazione dei nostri voti può essere una risposta alla chiamata a rimanere nel suo amore ?

Conclusione: " Fate tutto per amore " .

Facciamo tutto per amore; la pedagogia della carità trova la sua ispirazione nel Buon Samaritano che vede l'uomo mezzo morto...è toccato, si lascia interpellare, va oltre il sentimento interiore ed immediatamente passa all'azione, fascia le sue ferite, lo prende sulla sua cavalcatura e lo conduce all'albergo. Inoltre, sollecita la collaborazione degli altri, perché le cure continuino . Anche per noi, la carità affettiva culmina nella carità effettiva che richiede sempre un atteggiamento, quello della serva ed una relazione vissuta nella gratuità. Si tratta di servire i poveri in modo personalizzato: ascoltarli, dare loro del tempo, accompagnarli nella loro solitudine, saper collaborare con umiltà.

Facciamo tutto per amore, come tante Suore che ci hanno precedute e che sono state testimoni della carità di Cristo da Margherita Naseau e Jeanne Dalmagne, santa Caterina Labouré e tante Suore vittime del loro impegno nei momenti di epidemie, di guerre, di catastrofi ecc. che, nell'anonimato, sono state vere martiri della carità. La loro fedeltà nel dono fino alla morte è il miglior frutto della carità.

In una recente biografia dedicata a Suor Rosalia, è detto che la nostra beata era spesso interrogata sui motivi della sua infaticabile carità, sulle ragioni che la spingevano a rendere servizio a tutti senza guardare ad appartenenze politiche e che, ogni volta, lei si limitava a rispondere : " Sono una Figlia della Carità, tutto qui " .

Facciamo tutto per amore: il contatto vivo e vivificante con il Cristo sofferente e crocifisso nei suoi fratelli poveri e la nostra identificazione con Lui sono il principio e la sorgente del nostro agire. Preghiamo per buone e solide vocazioni, di giovani forti che vengono a donarsi a Dio per " essere serve di Cristo nei poveri e dei poveri in Cristo, in spirito di umiltà, di semplicità e di carità" .

Facciamo tutto per amore e prepariamo l'anno della fede che comincerà il prossimo 11 ottobre meditando sul nome che portiamo, sulla testimonianza di carità che i poveri e tutti quelli che ci circondano hanno il diritto di attendersi da noi, affinché attraverso il nostro servizio, sia manifestato il Dio Amore.

Unite a tutta la Compagnia, qualunque sia la nostra età di vocazione, il nostro tipo e il nostro luogo di servizio, preghiamo ogni giorno, per il dono della carità: " Dio eterno e Onnipotente, che hai colmato di carità san Vincenzo e santa Luisa, ascolta la nostra preghiera e donaci il tuo amore. A loro esempio, facci scoprire e servire Gesù Cristo, tuo Figlio, nei nostri fratelli poveri e infelici. Alla loro scuola, insegnaci ad amare col sudore della fronte e la fatica delle braccia con umiltà, semplicità, carità... ". Domandiamo, per l'intercessione della Vergine Maria, Stella dell'Evangelizzazione, di proclamare, con tutto il nostro essere, le meraviglie di Dio.

"Ora dunque rimangono queste tre cose : la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità" .

Al Padre Gregory, ho trasmesso il nostro profondo ringraziamento per la sua animazione missionaria e il suo dinamismo. Ho espresso anche al Padre Patrick la nostra riconoscenza per il suo accompagnamento giudizioso e caloroso. Con voi tutte, saluto anche con una rispettosa ed affettuosa riconoscenza il padre McCullen, il Padre Maloney, il Padre Quintano, il Padre Javier, e, certamente, Madre Duzan e Madre Elizondo alle quali ci sentiamo molto vicine.

Con la mia affettuosa dedizione e l'assicurazione della mia preghiera per ciascuna di voi,

Suor Evelyne Franc  
Figlia della Carità

Padre G. Gay, Superiore Generale

Quaresima 2012

A tutti i membri della Famiglia vincenziana

«Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te». (Sant' Agostino d'Ipbona)

A tutti i membri della Famiglia vincenziana

Cari Fratelli e Sorelle,

La grazia e la pace di Nostro Signore Gesù Cristo ricolmi il vostro cuore ora e sempre!

Viviamo in un mondo agitato. Le esigenze della vita ci cadono addosso con un ritmo rapido e frenetico. Con le realtà della guerra, della povertà, del terrorismo, dei torbidi politici, delle catastrofi economiche e ecologiche, siamo un popolo esausto dalla vita. I nostri sentimenti somigliano a quelli del salmista: «Fino a quando mi nasconderai il tuo volto»? (Sl 13,2).

In mezzo a queste sfide, la Chiesa ci offre un prezioso regalo: Il tempo di quaresima. E' uno spazio sacro, un tempo che ci fa segno di fermarci, di allontanarci dalla routine quotidiana per attingere più profondamente nella storia della nostra salvezza in Gesù: la sua vita, la sua passione e la sua resurrezione. Per dirlo con parole semplici, la Quaresima è un periodo sabbatico per l'anima.

Come persone afferrate da Cristo impegnate nel carisma di San Vincenzo de Paoli, la Quaresima può aiutarci a vivere meglio la nostra fede cattolica alla maniera vincenziana. Come Vincenzo, la nostra identità si radica in Cristo. Una delle letture della prima domenica della Quaresima ci dice che Gesù «ha sofferto per i peccati, una volta per tutte, lui il giusto, per gli ingiusti, per condurci a Dio» (1 Pietro 3,18). Questi quaranta giorni di Quaresima non sono solo un tempo di preghiera, di penitenza e di elemosina, ma anche il tempo della riflessione, della relazione e dell'azione.

Un tempo per la riflessione

I Vangeli delle domeniche di Quaresima ci danno molta materia su cui riflettere perché ci rivelano la persona e la potenza di Gesù. Gesù è percepito come un mistico che ritorna dal deserto, il Messia trasfigurato davanti agli apostoli, un profeta spinto a denunciare l'ingiustizia nel recinto del tempio, un insegnante pieno di sapienza che desidera dialogare con un Fariseo, e un servo sofferente pronto a glorificare Dio abbracciando la sua Passione. In questi Vangeli, e nelle letture della messa di ogni giorno, durante questa Quaresima, si trovano i racconti dell'amore e della misericordia di Dio per Israele e le parole e gli atti di Gesù che proclamano il Regno di Dio.

Pregando con le letture della Quaresima e partecipando all'Eucaristia, ci apriamo alla grande misericordia di Dio, manifestata nella vita., nella morte e nella resurrezione di Gesù. Sono lo zelo, la sollecitudine di Vincenzo de Paoli a meditare la vita, e gli insegnamenti di Gesù e il suo entusiasmo ad integrarli nella sua propria vita che hanno fatto di lui un «mistico della carità». Vincenzo era penetrato del desiderio di servire i poveri, e incitava e responsabilizzava altre persone a fare lo stesso. Ma ciò che alimentava la sua anima agitata, non erano le idee né la riuscita , ma uno spirito e un cuore che si dedicavano alla riflessione e alla contemplazione:

«Non possiamo assicurarci meglio la nostra beatitudine eterna che vivendo e morendo al servizio dei poveri, tra le braccia della Provvidenza e in una vera rinuncia a noi stessi, per seguire Gesù Cristo».

( SVP a Jean Barreau lettera 1078 ; V.3, n. ed. It. p. 331)

La conversione personale di Vincenzo per far propri gli insegnamenti di Gesù e fondare delle comunità e delle organizzazioni per servire i poveri sono stati il frutto di una vita dedita alla preghiera e alla riflessione. Prendendo tempo per la riflessione, siamo come gli antichi greci che chiedevano all'apostolo Filippo: «Signore, noi vorremmo vedere Gesù» (Gv.12, 20). E la vita di Vincenzo c'insegna che Dio non rifiuta mai un invito a comunicarsi a noi. La Quaresima è il tempo che ci è dato per fare così.

### Un tempo per la relazione

Il frutto del tempo passato a riflettere e a pregare è una relazione profonda con Dio, con se stessi, con il nostro prossimo, e con i poveri. In un mondo agitato, segnato dalla discordia e dalla separazione, la Quaresima ci aiuta ad approfondire il nostro essere discepoli con Gesù e a vivere meglio il nostro carisma vincenziano. Possiamo imparare molto da Vincenzo, il cui genio per collegare tra loro le persone in vista del bene comune,

continua ancora oggi. I Vangeli della Quaresima presentano Gesù come colui che compie sempre con fervore la volontà del Padre. Con la sua preghiera e la sua passione, Gesù è sempre stato unito a Dio.

Qualche anno fa, una pubblicità popolare negli Stati Uniti utilizzava come slogan «Siamo tutti uniti». All'era digitale attuale, questo ritornello è ancora più pertinente. La nostra fede e il nostro carisma ci sollecitano ad abituarci a praticare i comandamenti di Gesù di amare Dio e di servire il nostro prossimo con maggior profondità. La Quaresima ci chiama a discernere più chiaramente la presenza di Cristo sofferente nel nostro mondo affinché possiamo capire la miseria dei poveri ed essere per essi il Cristo.

Come Superiore generale, ho il privilegio di visitare la Famiglia Vincenziana nel mondo intero e di testimoniare il modo con cui il nostro carisma unisce i poveri a Cristo. Consentitemi di condividere con voi due di questi incontri. Tutti e due sono servizi coordinati dalle Figlie della Carità che servono bambini vulnerabili e a rischio che vivono nella povertà.

Durante una visita ad Haiti per vedere i progressi del nostro progetto Zafen, ho visitato una scuola che le Figlie della Carità hanno aperto per rispondere alla miseria dei bambini Restavek. E' veramente una situazione tragica: da 175.000 e 300.000 tra loro provengono da famiglie che non possono farsene carico, e dunque li mandano a lavorare come domestici dai membri della loro famiglia, da conoscenti o ad altre famiglie haitiane. Soprannominati i «Restaveks» ( dal creolo «restare con», la loro vita non è per niente riposo, essi non fanno corpo «con» la famiglia che servono. Spesso maltrattati e vittime di abusi, i Restaveks non possono essere scolarizzati e mancano di cibo, di abbigliamento e di cure. Alla scuola dei Restaveks tenuta dalle Figlie della Carità, s'insegna loro a leggere e a scrivere, sono nutriti e trattati con attenzione, con rispetto e con una dignità che non hanno mai conosciuta prima. Per avere informazioni sui bambini Restaveks, andate sul sito :

<http://www.restavekfreedom.org>.

Nel Gana, come in numerosi paesi in via di sviluppo, lo sfruttamento dei bambini è sempre presente. A Kumasi, la seconda città più importante del paese, molti bambini senza tetto vivono per la strada e sopravvivono grazie alla mendicizia e al lavoro di giornata. . Spesso picchiati e maltrattati, molti diventano vittime della tratta delle persone. Le Figlie della Carità, con l'arcivescovado di Kumasi, hanno fondato il «Progetto dei bambini di strada», un centro d'accoglienza diurna che dà loro una tregua di fronte ai pericoli della strada. Offre loro un luogo per dormire ( anche se soltanto per terra) con la possibilità di utilizzare la stanza da bagno per fare una doccia e lavarsi, lavare la loro biancheria, seguire

corsi di alfabetizzazione, godere di servizi di prossimità ed offrire, a questi bambini, altre possibilità. E' un luogo tranquillo nell'asprezza di una vita di sfruttamento. Per maggiori informazioni su questa opera, andate sul sito: <http://www.streetchildrenprojectksi.org>

Penso che anche voi siate convinti che queste due opere vincenziane sarebbero state care al cuore di san Vincenzo e di santa Luisa e che le avrebbero sentite vicine. Esse rappresentano un esempio meraviglioso degli sforzi intrapresi sul campo per rispondere con la Buona Novella di Gesù al clamore dei poveri e dei dimenticati. La Quaresima è un tempo non soltanto per meditare sulla vita di Gesù, ma per essere collegati con i poveri di Dio ed agire a loro nome.

Un tempo per l'azione

«Che cosa dobbiamo fare ? » tale fu la domanda che la Signora de Gondi pose a san Vincenzo nel 1617 quando tutti e due furono testimoni della miseria spirituale dei contadini della sua vasta proprietà familiare. La risposta di Vincenzo a questa domanda continua nel mondo d'oggi nei preti, nei fratelli, nelle suore e nei laici che sono il cuore vivo e costitutivo della Famiglia vincenziana. La nostra realtà mondiale ha una portata ben più grande di quella che Vincenzo e Luisa hanno mai immaginato.

Il tempo di Quaresima, però, ci ricorda che Cristo sofferente nella sua passione è presente nel nostro mondo sotto diversi modi: Come discepoli di Gesù, il nostro compito consiste nel lavorare in nome loro : « ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. » (Mt 25, 40). Come portatori del carisma vincenziano, ci spetta il compito, sia a titolo personale che collettivo, di rispondervi con l'amore e con il servizio. Anche se c'è sempre molto lavoro che ci occupa, consentitemi di suggerirvi un altro genere di attività.

Durante la nostra ultima Assemblea generale, la Congregazione della Missione ha adottato un piano strategico quinquennale con obiettivi annuali per meglio vivere la nostra vocazione vincenziana e il carisma della Famiglia vincenziana. L'obiettivo sul quale centriamo la nostra attenzione quest'anno è «il cambiamento sistemico», che per noi significa il fatto di lavorare non soltanto per migliorare le condizioni di vita dei poveri ma anche per cambiare le strutture della società che generano povertà. Per incoraggiare i nostri confratelli ad introdurre l'impegno per il cambiamento sistemico nelle loro province e nel loro servizio ci sono suggerite delle strategie. Se alcune sono specifiche per la comunità dei Lazzaristi, ve ne suggerisco alcune che, mi sembra , possano essere utilizzate da tutti i rami della Famiglia vincenziana:

favorire attività che promuovano cambiamenti sistemici nella società, sviluppare l'auto governo locale, la formazione dei gruppi di aiuto scambievole e programmi di micro crediti locali;

offrire un sostegno giuridico per la difesa dei poveri e la promozione della giustizia; creare programmi che si oppongono alla tratta delle persone e che assicurano la promozione della vita, l'accesso universale all'aiuto sociale, la protezione dell'ambiente, la dignità delle donne e dei bambini, i diritti dei migranti e la partecipazione alla società civile.

Queste strategie del « cambiamento sistemico » tratte dal piano della Congregazione vi offrono una grande diversità di idee per agire. Il cambiamento sistemico è un obiettivo importante per la famiglia vincenziana. Credo che tutti noi possiamo trovare dei mezzi per adattarlo alle nostre opere e formarne altre per raggiungere tale obiettivo.

Durante la Quaresima e lungo tutto questo anno, abbiamo l'opportunità di crescere nella fede meditando la Parola di Dio e partecipando all'Eucaristia che approfondisce i legami col servizio dei poveri. E' un compito che può intimidirci, ma come membri della Famiglia vincenziana, la nostra «mistica della carità», ci ispira per ricordarci chi serviamo e perché:

«Prego Nostro Signore, padre, che possiamo morire a noi stessi, per risuscitare con lui, e che lui sia la gioia del suo cuore, il fine e l'anima delle sue azioni e la sua gloria in cielo. Questo avverrà se ci umiliamo come lui si è umiliato, se rinunciamo alle nostre piccole soddisfazioni per seguirlo, portando le nostre piccole croci, e se diamo volentieri la nostra vita, come lui ha donato la sua, per il nostro prossimo, che lui ama tanto e che vuole sia amato come noi stessi.» (San Vincenzo V.III n. ed. it. p. 538 lettera 1202 ad un prete della missione , il 27 marzo 1650).

Il nostro mondo agitato e la miseria dei bambini Restavek e di Kumasi possono talvolta sembrare schiacciati». Ma la nostra fede in Gesù e il carisma vincenziano ci danno un nuovo respiro, la forza e la fiducia per affrontare l'avvenire con speranza . Per intercessione della Madonna della Medaglia Miracolosa prego perché questa Quaresima sia un tempo in cui la grazia e la bontà di Dio siano maggiormente manifestate in tutta la loro pienezza nella vostra vita e nella vita di tutte le persone che servite.

Vostro fratello in san Vincenzo,

G. Gregory Gay, C.M.  
Superiore generale



Madre E. Franc, Superiora Generale

Lettera del 22 marzo 2012

Mie care Sorelle,

La Grazia di Nostro Signore sia sempre con noi!

Prima della festa dell'Annunciazione, secondo gli impegni presi nelle nostre Comunità locali, parteciperemo a una giornata di ritiro per prepararci alla Rinnovazione dei nostri voti. Posso domandarvi in quest'occasione di pregare particolarmente per le Suore che si trovano a vivere situazioni molto delicate?

Immaginate la lunga lista:

le Suore della Libia che, grazie a Dio, hanno potuto ritornare in questo paese dopo averlo abbandonato per alcuni mesi;

le Suore delle Filippine che servono nei campi dei superstiti del tornado che ha colpito, poco prima di Natale, Cagayan de Oro e Iligan City, al nord dell'isola di Mindanao;

le Suore della Nigeria che hanno dovuto allontanarsi per qualche settimana dalla loro Comunità di Kano, nel nord del paese, a causa degli attentati contro i cristiani;

le Suore della Provincia del Congo accorse in aiuto delle vittime dell'esplosione che ha provocato parecchie centinaia di morti e migliaia di feriti e senza tetto a Brazzaville...

Queste Sorelle hanno bisogno del sostegno delle nostre preghiere per continuare coraggiosamente i servizi che portano avanti in condizioni di estrema difficoltà.

Permettetemi di sviluppare meglio la sfida posta attualmente alle Suore che vivono in Siria. Questo paese, con l'Egitto, l'Iran, il Libano e la Terra Santa, fa parte della Provincia del Medio-Oriente e conta tre Comunità locali. Due si trovano a Damasco:

la Casa San Giuseppe, aperta nel 1854, dove quattro Suore siriane servono in una scuola con più di 800 allievi, animano dei gruppi della Famiglia vincenziana e partecipano nell'accoglienza dei rifugiati iracheni a Zabadani,

l'Ospedale San Luigi fu fondato nel 1905. Una Comunità di sei Suore (quattro libanesi, un'egiziana e una francese) è al servizio dei malati di questa istituzione che conta 100 letti,

la terza Comunità è più recente, risale al 2007 ed è situata al nord-est del paese, presso il fiume Khabour (un affluente dell'Eufrate), al confine con l'Irak e la Turchia. Una Suora siriana, un'iraniana e una libanese si occupano della pastorale di parecchi villaggi, della formazione cristiana dei fanciulli, dei giovani e dei loro genitori. Inoltre, esse dirigono una scuola materna. A Tall Arbouche si è già presentata una vocazione.

Le Sorelle di queste tre Comunità assicurano i loro servizi con serenità e si sforzano di essere testimoni di pace, di unità e di solidarietà in un paese in preda alla violenza. Esse non possono comunicare facilmente e si affidano alle nostre preghiere.

San Vincenzo, nella conferenza del 22 ottobre 1650, «Ad alcune Suore mandate in Provincia» (IX, 531), commenta le virtù che devono possedere le Figlie della Carità ... Egli comincia con l'umiltà, poi la carità, in terzo luogo egli ricorda il sopporto.

Alla fine di questa conferenza che, secondo una nota di Suor Julienne Loret, sembra rivolta a parecchi gruppi di Suore, san Vincenzo raccomanda la fedeltà a Dio nel loro servizio. Egli richiama l'attenzione per i moribondi e la cura degli scolari, poi ricorda alle Suore l'originalità della loro vocazione: « Se egli (il Vescovo) vi domanda : « Fate voto di religione ? » rispondetegli: « Oh ! no, Signore, noi ci diamo semplicemente a Dio per vivere in povertà, castità e obbedienza ». Poi san Vincenzo riprende: « Datevi veramente a Dio per far bene quello che dovete fare. Chiedetegli lo Spirito del Figlio suo, affinché possiate fare le vostre azioni, come Egli ha fatto le sue».

Rendiamo grazie per la fedeltà delle Sorelle che preparano la loro Rinnovazione in situazioni di crisi e preghiamo perché il nostro quotidiano ordinario non affievolisca la qualità del nostro dono a Dio. Buona e santa festa dell'Annunciazione, nella gioia del nostro nuovo « sì » e nell'azione di grazie per la nostra vocazione di Figlie della Carità.

Con tutto l'affetto e l'assicurazione della mia preghiera,

Suor Evelyne Franc  
Figlia della Carità

Padre P. Griffin, Direttore Generale

Conferenza in preparazione alla Rinnovazione 2012

«L'Amore di Gesù Cristo crocifisso  
ci spinge»

« L'Amore di Gesù Cristo crocifisso ci sollecita »

Non tutti hanno un motto nella loro vita. Tuttavia, un Vescovo possiede un blasone generalmente accompagnato da un motto, i diversi corpi armati hanno spesso degli slogan che li descrivono, alcuni organismi utilizzano formule pubblicitarie per descrivere la loro finalità. Le Congregazioni femminili o maschili fanno generalmente parte di questi gruppi che possiedono un motto che esprime il loro spirito.

E' così per la Compagnia: san Vincenzo e santa Luisa hanno scelto un motto e un sigillo per le Figlie della Carità: « La Carità di Gesù crocifisso ci sollecita »

Il vostro sigillo e il vostro motto mi ricordano alcuni simboli importanti della Bibbia. Un bellissimo passo del Cantico dei Cantici descrive il modo con cui le parole «sigillo» e «amore» sono associate: il sigillo è posto sul cuore e sulle braccia, sui pensieri e sulle azioni della persona.

«Mettimi come sigillo sul tuo cuore,  
come sigillo sul tuo braccio;  
perché forte come la morte è l'amore  
tenace come gli inferi la passione:  
le sue vampe sono vampe di fuoco,  
una fiamma del Signore!  
Le grandi acque non possono spegnere l'amore  
Né i fiumi travolgerlo.  
Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa  
In cambio dell'amore, non ne avrebbe che dispregio.(Ct 8, 6-7)

Da questa descrizione di un amore dinamico, emanano una forza ed una passione.

Contempliamo ciò che significa «essere segnati dal sigillo dell'amore di Cristo» in parole e in atti, di questo amore che è più forte della morte. Noi che siamo segnati dal sigillo di questo Amore, interrogiamoci sul modo con cui i voti assumono la natura indissolubile di questo Amore.

Anticamente, un sigillo era posto su un documento o su un oggetto per indicare diverse cose: descriveva a chi il documento apparteneva, garantiva la sicurezza del contenuto, indicava l'autorità del documento. Per esempio, san Paolo descrive il credente cristiano come colui che «ha ricevuto il sigillo dello Spirito Santo» (Ef 1,13). Nel Cantico dei Cantici, la persona riceve il sigillo dell'amore. Così, il sigillo della Compagnia ci ricorda la nostra appartenenza a Dio e la nostra missione presso i poveri.

Durante questo tempo di preparazione alla Rinnovazione, riflettiamo sulle parole del nostro motto: «L'amore di Gesù Cristo crocifisso ci sollecita» e ad ogni elemento presente nel sigillo della Compagnia.

#### 1. « L'amore di Gesù-Cristo... »

La prima parte del vostro motto: «l'amore di Gesù crocifisso» può essere letto in due modi diversi che si completano e suggeriscono un'interpretazione importante: l'amore che Gesù Cristo ha per noi e l'amore che noi abbiamo per Gesù Cristo.

L'Amore che Gesù Cristo ha per noi.

La prima interpretazione dell'espressione: «l'amore di Gesù Cristo» è quella dell'amore che Cristo ha per noi. La Bibbia contiene numerose descrizioni irrefutabili di questa verità, così Geremia scrive: «Ti ho amato di un amore eterno» (Gr 31,3). Ora, Gesù è la personificazione di questo Amore: «Dio ha tanto amato il mondo che ha dato il suo Figlio unico» (Gv 3,16). Gesù viveva questo Amore ogni giorno: «Non c'è più grande amore che dare la sua vita per i propri amici». Sulla croce il suo amore si è espresso in pienezza, ultima manifestazione di una vita ricca di atti d'amore.

Il Cristo è nostro modello. Attraverso i suoi miracoli vediamo come nutre gli affamati (nella moltiplicazione dei pani), conforta coloro che piangono, guarisce gli ammalati, ridona la vita, l'udito... ed ama gli emarginati dalla comunità e li reintegra. Cristo ama ogni persona pronta ad accoglierlo, lasciando tutta la libertà di rispondergli (cfr. il giovane ricco).

Questo amore di Cristo sollecita all'azione. San Vincenzo ha parole molto commoventi sull'amore di Cristo per noi e sui suoi effetti:

« Osserviamo il Figlio di Dio. Che cuore di carità! ...Non c'è che Nostro Signore che sia stato tanto rapito dall'amore per le creature da lasciare il trono del Padre suo per venire a prendere un corpo sottoposto ad infermità. E perché? Per stabilire fra noi, mediante la sua parola e il suo esempio, la carità verso il prossimo. È questo l'amore che l'ha crocifisso e ha compiuto l'opera mirabile della nostra redenzione.... se avessimo un poco di questo amore, rimarremmo con le braccia conserte? Lascereremmo perire coloro che potremmo assistere? Oh! no, la carità non può rimanere oziosa, essa ci spinge a procurare la salvezza e il sollievo altrui.(V.X° n.ed.it p.549)

Questo passo ci ricorda il nostro motto e il nostro sigillo. L'amore di Gesù Cristo, manifestato in pienezza sulla croce, illustra l'amore che deve spingerci a curarci gli uni degli altri: «come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. » (Gv 13, 34). Quando noi ci lasciamo amare da Gesù, siamo spinti ad amare e a servire gli altri: «L'amore di Gesù Cristo crocifisso ci sollecita».

L'Amore che noi abbiamo per Cristo

La seconda interpretazione è l'amore che noi abbiamo per Cristo. Ci sono molte maniere di manifestare l'amore per Cristo, la Vergine Maria ai piedi della Croce è l'esempio più convincente e il più rappresentativo. Ma il racconto di Pietro dopo la resurrezione di Gesù è ugualmente molto esplicito:

« Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci i miei agnelli". Gli disse di nuovo: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci le mie pecorelle". Gli disse per la terza volta: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: "Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecorelle. In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi". Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: "Seguimi".(GV21,15-19)

Pietro è invitato ad esaminare la qualità del suo amore per Gesù, non semplicemente una volta ma a tre riprese. Ogni volta la domanda ha un significato diverso. Ne è lo stesso della sua risposta. Pensiamo che la stessa domanda ci sia rivolta tre volte di seguito, le nostre risposte saranno diverse perché andranno da quella più spontanea a quella più riflettuta.

Quando Pietro è interrogato per la prima volta, la sua risposta è spontanea: «Sì, ti amo». La seconda volta Pietro si ferma e capisce la pertinenza della domanda, che l'interroga sulla sua maniera di amare Gesù. Dopo aver riflettuto, risponde con una certa sicurezza: «Sì, Signore, tu sai che io ti amo». Infine, alla terza domanda di Gesù, Pietro è profondamente turbato, capisce che il suo amore non è all'altezza di quello di Gesù. La sua risposta è impregnata di umiltà, di riconoscimento delle sue debolezze, ma anche da un desiderio di amare Gesù più profondamente, con tutto ciò che questo significa.

Dopo ogni risposta di Pietro sul suo amore, Gesù gli dice «sii il pastore delle mie pecore». Quando una persona esprime il suo amore al Signore, è portata ad assumere la responsabilità di prendere cura del suo popolo (le sue pecore). Più questa dichiarazione è profonda, più l'obbligo di prendersi cura degli altri diventa pressante. Ricordiamoci la consegna di san Vincenzo: « Amiamo Dio, fratelli, amiamo Dio, ma che sia a spese delle nostre braccia e col sudore della nostra fronte»

Oggi, lasciamo che il Signore ci domandi a tre riprese: «Mi ami?» Quale sarà la nostra risposta? Qual è il livello del nostro amore? L'amore di Gesù Cristo crocifisso ci sollecita?

2 – « ...Crocifisso... »

Ci sono diverse maniere di meditare sull'amore di «Gesù Cristo crocifisso», ve ne presento due:

- Cristo crocifisso: la grandezza dell'amore che si dà sulla croce;
- Cristo è ancora crocifisso in diverse maniere in ogni persona che oggi soffre.

Gesù Cristo crocifisso

Non c'è niente di teorico in una crocifissione. La parola «crocifisso» ci impedisce di cadere in una meditazione teorica sull'amore ma ci porta ad assumere l'ordine fisico delle cose: la carne, il sangue e la sofferenza. Ai tempi di Gesù, la crocifissione era una morte terribile e vergognosa. Non era semplicemente un modo di giustiziare qualcuno, era destinato a dare una lezione. Le persone erano crocifisse sulle piazze pubbliche e il loro

crimine era annunciato sulla loro croce, affinché chiunque , passando in quel luogo, potesse vedere e risolversi a non commettere mai lo stesso crimine.

Gesù era pronto ad accettare questa morte: « Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso,. ". (Gv 10, 18). San Paolo aggiunge : «Cristo non è morto solamente per noi, ma «è morto su una croce » (Filippesi 2, 8) E per noi, che cosa significa? Questo amore, che va fino alla fine, ci sollecita ad agire nella nostra comunità e nel nostro servizio?

Santa Luisa meditava spesso sul senso della croce:

« Facciamo dunque il primo passo per seguirlo...e come prova, vi seguio fino ai piedi della vostra croce che scelgo per mio chiostro e qui voglio lasciare alla terra tutti gli affetti della terra essendo invitata dalla vostra voce che stimola il mio cuore a inclinare l'orecchio(alla voce) per dimenticare il mio popolo e la casa di mio padre per essere presa dalla grandezza del del vostro amore. Ai piedi dunque di questa Croce santa e cara io adoro e sacrifico tutto quello che potrebbe impedire la purezza dell'amore che volete da me, senza poterne pretendere mai nessun godimento se non quello di essere sottomessa al vostro beneplacito e alle leggi che mi propone la purezza del vostro amore» (Scritti spirituali A 27 «Il puro amore consacrato a Dio» p.996 ed.it. 1983»

E' questo amore di Cristo sulla croce che la guidava e la sosteneva nel suo servizio e nella sua preghiera.

Cristo crocifisso in mezzo a noi

La crocifissione era una morte riservata agli schiavi e a tutti quelli che non avevano influenza, mai, però, per i potenti. Per questo Paolo, cittadino romano, fu risparmiato da subire la crocifissione.

Guardiamo come, oggi il nostro amore di Cristo ci porta verso quelli che sono i più poveri di ogni potere nella nostra società, quelli che vivono ai margini o che non sono rispettati nella loro dignità, sottoposti ad ogni sorta di abusi. La sofferenza di questi uomini, donne e bambini, vittime della miseria, dell'ingiustizia, della tratta, ecc. senza alcun ricorso, può ricordarci quella del Signore crocifisso. Conosciamo quelli che, in diverse maniere, soffrono i dolori della crocifissione in seno alle nostre società. Forse non sono uccisi, anche se muoiono della loro propria morte, nessuno li piange.

Fin dalle origini, l'attenzione prioritaria delle Figlie della Carità è stata quella di servire le persone più vulnerabili . I Fondatori hanno insistito presso alcune Suore perché non si occupassero delle persone che avevano i mezzi, ma soprattutto dei più abbandonati, dei più emarginati, di quelle che potevano essere considerati come «crocifisse» : «Dio ci attende in coloro che soffrono» (C 7b). Sì, «L'amore di Gesù Cristo crocifisso ci sollecita».

3 – « ...Ci sollecita »

Il verbo sollecitare » esprime più che un movimento, una urgenza, una forza, un bisogno di agire costi quel che costi e qualunque ne siano le conseguenze. E' come il profeta Geremia che trova difficile fare costantemente la Volontà di Dio. Tuttavia, si sente disarmato davanti alla forza di questa Volontà:

«Mi dicevo: "Non penserò più a lui, non parlerò più in suo nome!". Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo». (Geremia 20, 9)

La proclamazione della parola di Dio lo fa soffrire, ma quando si risolve a fermarsi, sente come un fuoco ardente nel suo cuore che lo sollecita a proclamare questa Parola e a vivere la sua vocazione profetica ! E' sollecitato, spinto, forzato a far conoscere il Signore, non può fare altro.

Questo tema è ripreso da san Vincenzo quando scrive sulla potenza della carità e dell'amore concreto di Cristo:

«È certo che la carità, quando prende possesso di un'anima, ne assorbe interamente l'energie. Non dà tregua: è come fuoco che s'agita senza interruzione, tenendo sempre in esercizio e in attività la persona che ne è avvinta.. » (Coste XI, Conferenza 129 « Ripetizione dell'orazione » del 4 agosto 1655, V. X, p. 187 n.ed.it)

San Vincenzo voleva che le sue figlie e i suoi figli vivessero con zelo il loro carisma. Nel sigillo delle Figlie della Carità, le fiamme attorno alla Croce simboleggiano il loro zelo nel servizio dei poveri.

E noi, siamo pronti ad amare le nostre Sorelle e i poveri fino a donarci totalmente? Il Documento Inter Assemblee fa riferimento a «a desideri ardenti, appelli pressanti» (DIA, p.5). Quali sono gli appelli dello Spirito Santo per noi in questo momento? Come l'amore di Cristo crocifisso ci sollecita?



Quando si chiede a Gesù quale sia il più grande comandamento, la sua risposta è chiara : «amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. . » (Mc 12, 30). Notiamo che l'incoraggiamento ad amare il Signore non si riferisce semplicemente all'azione, ma impegna anche il cuore, l'intelligenza e lo spirito della persona.

Con la nostra intelligenza, constatiamo l'ingiustizia, la miseria e la sofferenza dei poveri nel nostro mondo. La nostra intelligenza c'invita a riflettere sul modo d'agire per la giustizia, ci fa cogliere l'urgenza di promuovere la giustizia.

Col cuore proviamo compassione per tutti coloro che soffrono. Quante volte la Sacra Scrittura parla della compassione di Gesù (Mc 6, 34 ; Mt 9, 36 ; 14, 14 ; 15, 32 ; 20, 34 ; Lc 7, 13 !). Il nostro cuore ci fa sentire il dolore dell'altro e cercare i mezzi per alleviarlo.

Con la nostra anima, la parte più profonda di noi stessi in cui Dio è presente, desideriamo rispondere a tutte le persone nel bisogno. L'urgenza nasce dall'interno. Quando tocchiamo questa parte di noi stessi fatta ad immagine di Dio, siamo sollecitate , spinte, forzate a rispondere.

Con le nostre forze, possiamo servire i poveri con tutto il nostro essere . San Giacomo insiste fortemente sulla necessità d'agire come persone.

«Che giova, (sorelle), se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa. » (Gc 2, 14-17)

Può capitare che alcune persone trovino strano il fatto di lasciare la preghiera per servire i poveri, ma è il cuore della nostra spiritualità, ad esempio del buon Samaritano. Nel racconto del giudizio finale (Mt 25), non possiamo immaginare che quelli che non si sono curati dei poveri giustificino la loro inazione con l'assiduità alla preghiera. No, l'amore del Signore deve spingerci all'azione nel suo nome e verso di lui.

Quando amiamo Dio, con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutta l'anima e con tutta la nostra forza, siamo pronte a fare il dono totale di noi stesse promesso attraverso i Voti. Il

nostro amore di Cristo deve esprimersi in questo modo ed incarnarsi attraverso il servizio dei nostri fratelli e sorelle nel bisogno.

Il motto «L'amore di Cristo crocifisso ci sollecita» sottolinea non soltanto il nostro impegno personale ma anche il nostro impegno comunitario. L'amore di Cristo ci sollecita insieme a servire il popolo di Dio. Se siamo in comunità, è per sostenerci vicendevolmente per progredire insieme verso il Cristo. Le Costituzioni ricordano che «la testimonianza evangelica della comunità locale è un segno... visibile della presenza di Gesù Cristo amato e servito nei poveri.» (C 59). La testimonianza delle nostre Sorelle ci dà forza e determinazione. Insieme, offriamo una testimonianza effettiva ed una possibilità di cambiamento.

### Conclusione

«L'amore di Gesù Cristo crocifisso ci sollecita». Sentite la forza e l'orientamento di queste parole quando pensate di darvi totalmente e in comunità al servizio di Cristo nei vostri fratelli e nelle vostre sorelle nel bisogno?

Nell' «amore di Cristo crocifisso », che cosa vi «sollecita » a rinnovare i vostri voti?

- Il vostro amore di Cristo per identificarvi a Lui
- Il vostro amore di Cristo per servirlo negli altri nonostante le vostre debolezze
- Il vostro amore di Cristo per alleviare le sofferenze dei crocifissi del nostro tempo
- Il vostro amore di Cristo per accettarvi come siete con le vostre ricchezze e con i

vostri limiti

- Il vostro amore di Cristo che vi desidera fedele
- Il vostro amore di Cristo che vi impegna ad amare e a servire.

«Mettimi come sigillo nel tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio;

Perché forte come la morte è l'amore, tenace come gli inferi è la sua passione:  
Perché le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma del Signore! » (Ct 8, 6)

Padre Patrick Griffin  
Direttore generale

Padre Gregory Gay, Superiore Generale

Casa Madre 26 marzo 2012

«Quattro amici»  
per vivere la nostra Rinnovazione

Carissime Sorelle,

Oggi è per voi un giorno familiare ed unico insieme; quello della Rinnovazione annuale dei vostri Voti. Anche se le modalità e la formula dei voti vi sono ben conosciute, ogni anno, vi trovate di fronte a nuove sfide. Questo avvenimento unico, previsto da San Vincenzo e santa Luisa come essenziale alla natura della Compagnia delle Figlie della Carità, è un richiamo per rafforzare la vostra vigilanza nella vocazione. La vigilanza alla quale il Signore vi chiama non consiste nell'essere in un atteggiamento di paura o stare sulla difensiva, come suggerisce spesso la parola "vigilanza". Si tratta piuttosto di una "attenzione", di un invito ad abbracciare una nuova libertà, una maniera radicale di vivere il nostro essere discepoli di Cristo. San Vincenzo lo esprime con semplicità e chiarezza nelle vostre Regole comuni:

« Il fine principale per cui Dio ha chiamato e riunito le Figlie della Carità è per onorare Nostro Signore Gesù Cristo come la sorgente e il modello di ogni carità, servendolo corporalmente e spiritualmente nella persona dei poveri...» (Costituzioni p. 28; R.C., I, 1)

E' la persona e la presenza di Gesù Cristo, che ha chiamato, ispirato e sostenuto i nostri santi Fondatori e che noi continuiamo a cercare oggi. Questo appello, alimentato dalla preghiera, dalla meditazione della Parola di Dio e dalla Eucaristia, modella e plasma la nostra vita. Ci libera da una vita centrata su noi stesse e ci permette di darci a Dio in Comunità per servire i poveri.

Permettetemi di cominciare con un episodio che parla del profondo mistero all'opera nella vostra vita di Figlie della Carità. Si tratta dell' episodio del paralitico, che è stato disceso dal tetto per essere guarito da Gesù (Mc 2, 2-12) e di Luca (Lc 5, 17-26). Io lo chiamerò così: «La parabola dei quattro amici»;

«Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. Non potendo però portarglielo davanti a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati". Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: "Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?". Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: "Perché pensate così nei vostri cuori? Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ti ordino - disse al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va a casa tua". Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: "Non abbiamo mai visto nulla di simile!".(Mc2,3-12)

Meditiamo insieme questo episodio, che comporta diversi temi: la malattia, e il rifiuto; la fede e la determinazione, l'amicizia e la guarigione. In questo Vangelo, Gesù non può neanche visitare la sua famiglia. Il paralitico è il più povero fra tutti quelli che cercano Gesù: non può muoversi ed è disprezzato a causa della sua malattia. Nel mondo antico, la malattia era considerata come una sanzione di Dio per i peccati commessi da una persona, e l'handicap come una punizione di Dio per i peccati commessi dalla sua famiglia o dai suoi antenati.

Handicappato ed emarginato, questo uomo vorrebbe essere guarito da Gesù. Ma Gesù gli dice: «I tuoi peccati sono perdonati » Prima di sollevare questa persona dal terribile fardello della sua malattia e dal suo handicap, Gesù afferma in primo luogo davanti a tutti i presenti la sua dignità di figlio di Dio. Ma come in altre parabole, questo racconto ci invita ad approfondire la nostra fede e a convertire il nostro cuore. Attiro la vostra attenzione su due aspetti essenziali di questo racconto.

Prima di tutto, si tratta di un paralitico. Quando è stato sollevato sul tetto, poi quando lo hanno disceso a sorpresa di tutti quelli che volevano passare un po' di tempo con Gesù, egli diventa il centro d'attenzione nonostante il loro malcontento. Anche se il corpo era paralizzato, la sua anima e la sua volontà non lo erano, egli cercava d'incontrare Gesù..

In questo racconto di guarigione, quattro uomini hanno portato il paralitico sul tetto e lo hanno fatto scendere fino a Gesù. Era un lavoro difficile da fare che richiedeva fantasia ed un impegno reale. .Questi quattro uomini erano probabilmente buoni amici perché solo i veri amici sanno correre certi rischi per gli altri.

Possiamo fare un parallelo tra questo racconto e la rinnovazione dei voti.

Ciascuno di noi ha una certa esperienza della paralisi nella propria vita. La parola “paralisi” ha due definizioni: la perdita del movimento volontario in seguito ad una alterazione della funzione nervosa o muscolare; e non riuscire ad agire o a fare dei progressi. Conosciamo certamente la paralisi fisica che può arrivare quando si è di fronte alla realtà dell’età e della malattia . Ma l’altra definizione è altrettanto vera. Ci sentiamo spesso « paralizzati o impotenti nelle nostre comunità o nei nostri servizi’(apostolato o altro) quando i nostri sforzi non conseguono i risultati sperati. Anche i poveri vivono queste paralisi come pure Figlie della Carità che li accompagnano provano le stesse privazioni e le medesime frustrazioni.

Potremmo paragonare i nostri voti (la castità, la povertà, l’obbedienza e il servizio dei poveri.) ai quattro amici del racconto: essi sono là per aiutarci , ci sollevano dal lettuccio della paralisi dei nostri insuccessi umani o dei nostri impegni da portare avanti, sollevano il tetto dei limiti che imponiamo a noi stessi , spostano i muri che possiamo costruire per isolarci, ci conducono da Gesù ( nessuna altra forza può riuscirvi) . Ci guidano verso il nostro fine: darci a Dio per servirlo nei poveri.

I Voti ci permettono di vivere la nostra vocazione alla sequela di Gesù, come si rivela nei poveri alla maniera di san Vincenzo e di santa Luisa. Le Costituzioni parlano con semplicità e bellezza del modo con cui questi «quattro amici » ci guidano lungo tutta la nostra vita nella Compagnia .

Il voto di castità è un «dono che libera il loro cuore e lo dilata alle dimensioni del Cuore di Gesù Cristo, per una donazione incondizionata ed una totale disponibilità al servizio dei poveri... (una) risposta d’amore ad un invito d’Amore» (C 29a, b). Questo «amico» vi porta a superare le sofferenze della solitudine per raggiungere Gesù in una fecondità spirituale ed apostolica.

Il voto di povertà «trova la sua pienezza nella povertà del cuore... E esso spinge le Figlie della Carità a mettere a servizio dei fratelli e delle sorelle la loro persona, i talenti, il tempo, il lavoro e anche i beni materiali» (C 30 a). Questo «amico» ci aiuta a convertirci tutti i giorni alla povertà evangelica per meglio capire e condividere la vita delle persone che il Signore mette sulla nostra strada.

Il voto d'obbedienza permette di riprodurre nella fede l'atteggiamento di Cristo obbediente, esso è vissuto « nella corresponsabilità e sussidiarietà », con « una ricerca ed una accettazione umile e leale della volontà di Dio, manifestata alla Compagnia... il grido dei poveri, gli appelli della Chiesa, i segni dei tempi, le Costituzioni e gli Statuti. » (C 31b). Questo « amico » ci aiuta a cercare e a chiarire la Volontà di Dio su di noi nell'ambito del grande Progetto d'Amore di Dio per gli uomini.

L'ultimo « amico » (il voto di servizio di Cristo nei poveri) permette d'integrare la chiamata ad essere casta, povera ed obbediente in una vita attiva di servizio, alimentata dalla preghiera, dall'Eucaristia e dal dono della Comunità cercando di « rivelare il Signore ai poveri, annunciano loro il Vangelo, apertamente là dove è possibile, sempre con la loro vita » (C 24 b).

Penso che abbiamo riflettuto al modo con cui, lungo l'anno trascorso, abbiamo permesso a Dio di « chiamarci dalle tenebre alla sua ammirabile luce » La luce e le tenebre sono dei grandi temi, nella Scrittura come nella vita. Ma in una vita consacrata con dei voti, noi dobbiamo riconoscere che Dio è sempre a nostro fianco, sia nei momenti di luce, sia nei momenti di oscurità. Quando sopravviene una paralisi, il Signore ci ripete : « Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina » (Mc 2, 11) Oggi, riscopriamo i nostri « quattro amici » Lasciamo che ci guidino più profondamente nel mistero dell'amore di Dio e della presenza di Gesù nella nostra vita..

Questa festa dell'Annunciazione ci ricorda il sì a Dio umile e semplice della Beatissima Vergine Maria, che, per prima, ha reso possibile il cammino di fede che oggi noi condividiamo. Vincenzo e Luisa hanno trovato in Maria, quella il cui « Fiat » li ha ispirati.. Andiamo verso Maria, nostra Madre, la cui vita, la preghiera e l'attenzione particolare per le Figlie della Carità fanno parte integrante della nostra spiritualità e della nostra storia. Preghiamo ogni giorno l'invocazione di Maria Immacolata affidataci attraverso la Medaglia.

Permettetemi di terminare con una citazione tra le preferite del Beato Papa Giovanni Paolo II attribuita a Santa Caterina da Siena: « Se siete ciò che dovete essere, voi accenderete il fuoco nel mondo intero! ». Un magnifico pensiero da meditare in questo giorno della Rinnovazione.

Padre Gregoy Gay  
Superiore generale

## Sfide attuali

### Provincia d'America Centrale (Panama)

#### La Carità di Cristo ci spinge a servire gli orfani

##### Presentazione

Le Figlie della Carità arrivarono a Panama nel 1875 con un gruppo di altre Figlie della Carità espulse dal Messico. Esse si installarono in un ospedale per gli stranieri. Qualche Suora andò a lavorare nell'ospedale "Santo Toma", altre si misero a servizio degli orfani in diverse case famiglia .

Nel 1889 è stato fondato dal Signor Manuel Jaén, l'orfanotrofio di « San José de Malambo », per "soccorrere i bambini orfani, abbandonati e maltrattati in questa cara patria" L'Istituto fu aperto al pubblico nel 1890, l'amministrazione fu affidata alle Figlie della Carità.

Ciò che si vede oggi a Panama è simile al contesto nel quale vissero san Vincenzo de Paoli e santa Luisa de Marillac nel 1660. L'orfanotrofio "San José de Malambo" si trova nel distretto Caceres , ad Arraijan. Ancora oggi è affidato alle Figlie della Carità. I bambini e gli adolescenti, bambine e maschietti, provengono da diversi luoghi della Repubblica, sono segnati dalla miseria, dalla fame, da abusi sessuali, dalla mancata scolarizzazione e, sempre di più, dal visus dell'AIDS. Ecco realtà dolorose vissute in pieno del XXI° secolo, mentre c'è un grande progresso scientifico e tecnologie avanzate.

##### LA NOSTRA MISSIONE

La nostra comunità composta da sette Suore, è a servizio di 170 orfani in situazione di precarietà. Un complesso scolastico che va dalla materna fino al diploma, accoglie i ragazzi e gli adolescenti nelle stesse condizioni di quelli che vivono all'orfanotrofio.

Di fronte alle sfide delle nuove povertà, ci siamo impegnate, nel nostro servizio all'orfanotrofio "San José de Malambo": ad essere una presenza dinamica della Carità di Cristo, a difendere i diritti dei bambini, la loro dignità e ad aiutarli a partecipare al loro proprio sviluppo.

" Le Figlie della Carità vedono in coloro che soffrono, che sono lesi nella dignità , nella salute, nei diritti, dei figli di Dio fratelli e sorelle con i quali sono solidali. (C. 16c).

Abbiamo elaborato dei Programmi per farci carico di tutto ciò che poteva impedire lo sviluppo e la dignità dei bambini:

- il cattivo trattamento ricevuto
- la mancanza di sviluppo sul piano della mobilità, del sensoriale, dell' intellettuale
- le malattie, in particolare l'AIDS
- gli abusi sessuali

Una volta , un neonato, chiamato Giovanni, arrivò nella casa famiglia. I genitori lo avevano gettato nella toilette per sbarazzarsene. Avendo sentito le grida del bambino, i vicini lo tirarono fuori e lo portarono all'ospedale. Vi restò due mesi, poi passò un anno all'orfanotrofio. Lo si curò e lo si circondò di molto affetto per aiutarlo a sopravvivere, ma a causa delle numerose bruciature causate da un detergente buttato nel WC, morì.

In questa tragedia, contraria alla dignità dell'essere umano, abbiamo riconosciuto il volto di Cristo sofferente.

Un'altra volta, « Giovanna e Maria, due bambine di cinque e sette mesi, sono arrivate all'orfanotrofio contagiate dall'AIDS. Presentavano un livello di malnutrizione molto elevato e in pessime condizioni generali. per poter sopravvivere. Grazie alle cure, all'attenzione e all'amore di una Figlia della Carità, oggi hanno due anni e mezzo, cantano, saltano, corrono vanno alla scuola materna e sono felici”..

Le nostre convinzioni

- La fedeltà al Carisma Vincenziano fortifica la vita di una Figlia della Carità Questo carisma ci garantisce che i Poveri saranno sempre serviti.
- La fiducia nella divina Provvidenza sostiene le opere dei Poveri
- Per mezzo della fede, crediamo che Dio ci aspetta in coloro che soffrono.
- Una unione costante a Dio , ci sollecita ad essere testimoni del suo amore nel mondo.

Conclusione

In pieno XXI° secolo, attraverso un messaggio sempre nuovo, adattandoci all'attuale contesto ci impegnamo a servire i bambini abbandonati con tanto amore e alla maniera dei Fondatori . Santa Luisa de Marillac, educatrice degli orfani nel XVII° secolo, continua a parlarci oggi, e ad esortarci ad educare nel miglior modo possibile questi bambini poveri.

Il nostro servizio dei poveri alimenta la nostra contemplazione di Dio, giorno dopo giorno, quando non dimentichiamo le parole confortanti di Gesù: "Chi accoglie anche uno solo di



questi bambini in nome mio, accoglie me" (Mt 18, 5). Attraverso la testimonianza della loro vita , i poveri ci conducono a Dio e ci evangelizzano. Maria, Unica Madre della Compagnia, continui ad accompagnarci per aiutarci a divenire vere serve umili e semplici.

La Comunità della Casa Famiglia "San José di Malambo"

## Sfide attuali

### Provincia d'Australia

#### Una nuova Comunità per un nuovo servizio dei poveri

Dopo un tempo di riflessione della Provincia, una consultazione delle Suore e un'occasione per collaborare con la Famiglia vincenziana, più precisamente con la società di San Vincenzo de Paoli, il Consiglio provinciale ha preso la decisione di fondare una nuova Comunità a Green Valley, nello Stato della Nouvelle –Galles del Sud a Sud-Ovest di Sydney

Tre Suore sono state mandate in missione, per creare questa nuova Comunità,:

- Suor Olive, ritornata recentemente dalla sua missione nelle isole Fidji e dopo aver terminato un corso di formazione clinica e pastorale, è stata incaricata delle visite domiciliari con volontari della Società San Vincenzo de Paoli che si propongono d'organizzare incontri pastorali per persone che vivono ai margini della società.

- Suor Maggie, dopo una sessione d'integrazione Vincenziana a Chicago, è incaricata di preparare corsi di studio e di formazione che possono essere utilizzati dai membri della Famiglia vincenziana. Quest'anno, uno dei suoi principali servizi, nuovo per la Provincia, consiste nel dare ritiri alle Figlie della Carità e ai Lazzaristi. Suor Maggie è anche impegnata a tempo parziale come cappellano in una prigione di 200 donne , ad Ovest di Sydney.

- Suor Carole, come terapeuta, utilizza l'arte per favorire l'espressione delle persone in difficoltà del Centro Caroline Chisholm per la giustizia sociale. Situata nella regione del Mont Druitt ad Ovest di Sydney, questo Centro è diretto dalla Società San Vincenzo de Paoli. Suor Carole ha la supervisione dell'attuazione di un corso di creazioni artistiche.

Poichè la comunità risiede a Green Valley, ogni Suora deve andare nel suo luogo di lavoro situati in luoghi diversi, con un'ora di viaggio. Dopo la loro giornata di servizio, ciascuna rientra in Comunità, condivide con le altre due sorelle ciò che ha vissuto nel suo servizio: le sfide, le gioie, le tristezze. Questo genera molte discussioni; poi la Comunità porta queste intenzioni nella preghiera.

Noi vogliamo condividere un pò più profondamente il servizio realizzato al Centro Caoline Chisholm

Gli studi demografici di questa regione, fatti nel 2001 dal piano sociale della città di Blacktown, aveva identificato una forte proporzione di immigrati provenienti da paesi non

anglofoni, impegnati come operai. Il censimento del 2006, fatto dall'Ufficio delle Statistiche australiane, constatava che il 46% dei 14.000 abitanti erano nati all'estero, ossia più del doppio della media nazionale. Tra le categorie professionali più frequenti, si contava il 18% di personale amministrativo, il 16% manovali, 15% operai e 14% di venditori.

Nel 2007, il Centro Carolina Chisholm, gestito da 6 persone stipendiate e da 30 volontari, ha aiutato 4.300 persone indigenti, 5.400 nel 2009 e più di 7.000 nel 2011, procurando loro alimenti, vestiario, aiuti finanziari, alloggio, lavoro, sostegno giuridico, mezzi per gestire il loro bilancio, sostegno nei loro passi presso i servizi dell'immigrazione.

Su i 3.000 celibi, 2.600 famiglie mono parentali, più di 1.000 coppie con bambini, se ne contavano 1500 senza fissa dimora.

Accanto al Servizio di Aiuto sociale, c'è un servizio di accompagnamento e di terapie psicologiche. Gli uffici di servizi della città, il tribunale o altri organismi dirigono le persone verso l'aiuto sociale del Centro Caroline Chisholm per un accompagnamento o una terapia. Nel Centro collabora un lavoratore sociale/consigliere a tempo pieno, un terapeuta che lavora nel settore artistico o con la sabbia, un lavoratore sociale ed uno psicologo a tempo parziale.

Agli adulti il Centro offre anche formazione: apprendimento dell'informatica, preparazione alla patente di guida, metodologie educative per i bambini, relazioni umane, attività artistiche, il ben vivere insieme. Lungo questo processo aumenta in loro la stima di sé.

A causa dell'aumento delle persone in terapia e del numero di iscritti per creazioni artistiche, il tempo di lavoro di Suor Carole va oltre i quattro giorni alla settimana. Inizialmente, lei non aveva previsto un lavoro per i bambini, poiché, però, un gran numero di persone che frequentano il Centro sono bambini, nel 2009, ha completato la sua formazione di terapeuta per adattarsi ai bisogni dei bambini partendo dalla sabbia.

Lavorando nel settore artistico i pazienti arrivano a liberarsi dai loro blocchi, a trovare soluzioni e cambiamenti da operare per cominciare un processo di guarigione.

Suor Carole lavora in una piccola sala munita di scaffali sui quali si trovano simboli in miniatura sui vari campi della vita..I pazienti ne ritengono alcuni che depongono in un piatto pieno di sabbia che diventa il "loro mondo";. A partire da questo, essi raccontano la loro storia. E' un mondo che il paziente controlla e dove può spostare, rimettere, osservare gli oggetti, dialogare con essi e trovare soluzioni. In questo contesto, il ruolo di Suor Carole consiste nell'ascoltare con molto rispetto. Lei rimane sempre molto stupita dalla fragilità della vita e dall'enorme capacità di superare prove, lotte e sofferenze.

Una mattina alla settimana, Suor Carole dà corsi di creazioni artistiche: mosaici, vasellame, creazione di gioielli, pittura su seta, decorazioni e doni di Natale. Alcuni

pazienti creano regali da offrire alle loro famiglie, altri li vendono attraverso internet per migliorare la loro situazione finanziaria. I pazienti che si iscrivono a questo corso possono anche usufruire dei servizi del Centro o di altri organismi.

In comunità, Suor Maggie e Suor Olive con Suor Carole hanno anch'esse cominciato a dedicarsi alle creazioni artistiche. Durante una serata comunitaria, tutte e tre hanno passato due ore di preghiera silenziosa dipingendo delle mandole (rappresentazioni simboliche dell'universo attraverso disegni geometrici). Ciascuna ha cominciato la sua, dopo dieci minuti, l'ha trasmessa alla sua vicina perché vi aggiungesse la sua nota personale. Ognuna ha cambiato mandala a tre riprese prima che ciascuna sia stata terminata. Questo gesto illustrava ciò che per loro era la vita comunitaria.

Noi crediamo che questo nuovo servizio nel Sud Ovest di Sydney continua ad alimentare la nostra contemplazione, a dare senso alla nostra vita comunitaria, e come la relazione con Dio e la nostra vita fraterna in comune rianimano incessantemente il nostro impegno apostolico.. (C. 16b)

Suor Maggie Reynolds, Suor Olive Mangan,  
Suor Carole Jones, Figlie della Carità

## Designazione delle Visitatrici

### e Nomine dei Direttori Provinciali

REGIONE D'ALBANIA : Suor Tonja TUSHI è stata di nuovo designata Regionale il 14 settembre 2011.

PROVINCIA DI GRAZ-EUROPA CENTRALE : Suor Elfried Magdalena POMWENGER è stata designata Visitatrice della nuova Provincia, il 2 ottobre 2011.

PROVINCIA DEL MESSICO : Suor Maria Graciela RUBIO MONCADA è stata di nuovo designata per tre anni, il, 9 novembre 2011.

PROVINCIA DI RIO DE JANEIRO : Suor Maria Cristina D'ABRUZZO è stata designata Visitatrice in sostituzione di Suor Jeny Borges da SILVA, il 18 gennaio 2012

PROVINCIA DEL VIETNAM : Suor Cat Hy NGUYEN THI KIM VAN è stata designata Visitatrice in sostituzione di Suor Justina TRAN THI TUOI, il 18 gennaio 2012

PROVINCIA DI SARDEGNA: Suor Caterina BUA è stata designata Visitatrice in sostituzione di Suor Clementina DESSI, il 18 gennaio 2012.

PROVINCIA DI RECIFE : Suor Maria Ilza FERREIRA è stata designata Visitatrice in sostituzione di Suor Silvia Maria de OLIVEIRA MOTA, il 22 febbraio 2012.

PROVINCIA DI VARSAVIA: Suor Maria LESZCZYNSKA è stata designata Visitatrice in sostituzione di Suor Stanislaw KOKOSZA, il 22 febbraio 2012.

PROVINCIA D'AMERICA CENTRALE : Suor Maria Elena HERRERA CUEVA è stata designata Visitatrice in sostituzione di Suor Rosa Elvira GOMEZ MENDEZ, il 21 marzo 2012.

PROVINCIA DI CALI : Suor Gloria Maria AGUIRRE FRANCO è stata designata Visitatrice in sostituzione di Suor Maria Lia GIRALDO HERRERA, il 21 marzo 2012.

### NOMINA DEI DIRETTORI PROVINCIALI

PROVINCIA DI FRANCIA NORD : il Padre Yves BOUCHET è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità per un mandato di sei anni, il 7 novembre, 2011.

PROVINCIA CINESE: Il Padre Jan Van AERT è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità per un mandato di tre anni, il 13 marzo, 2012.

PROVINCIA DE CHELMNO : le Père Pawel SLIWINSKI è stato rinominato Direttore delle Figlie della Carità per un mandato di tre anni, le 23 marzo 2012.

PROVINCIA DI CRACOVIA : il Padre Josef LUCYSZYN è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità per un mandato di sei anni, il 23 marzo 2012. Il Padre Marcin STASIOWSKI è stato nominato Vice-Direttore, per le case della PROVINCIA situate sul territorio dell'ex Unione Sovietica, il 23 marzo 2012.

PROVINCIA DE CUBA: il Padre Gilbert WALKER è stato rinominato Direttore delle Figlie della Carità, il 26 marzo, 2012.

PROVINCIA DI GIJON : il Padre Juan VELASCO ROBLAS è stato rinominato Direttore delle Figlie della Carità per un mandato di tre anni, il 4 aprile 2012.

PROVINCIA DEL VIETNAM : il Padre Joseph PHAN THAI HOA è stato rinominato Direttore delle Figlie della Carità per un mandato di tre anni, il 4 aprile 2012.

## Provincia delle Filippine

Sendong, a Cagayan de Oro  
22 dicembre 2011 - 2 gennaio 2012

Amare il mondo con il cuore di Dio

Quando il tifone Sendong ha distrutto il Nord di Mindanao e la città d'Iligan il 16 e 17 dicembre 2011 le Figlie della Carità della Provincia delle Filippine hanno sentito l'appello dei poveri e vi hanno risposto per collaborare con la Chiesa locale negli aiuti e sforzi di riabilitazione delle vittime. Le nostre Sorelle che servono nella Diocesi di Cagayan de Oro hanno sollecitato la nostra presenza. Varie equipe di Sorelle si sono alternate per essere presenti. Abbiamo collaborato strettamente con la Chiesa e il governo, particolarmente con il Dipartimento del Coordinamento. Subito, la Visitatrice, Suor Maria Teresa Mueda, ha mobilitato un'equipe di Suore e volontari che si sono date il cambio per essere presenti dove i loro servizi potevano essere utili. In questa circostanza, ci siamo ritrovate a collaborare strettamente sia con la Chiesa che con il Governo, particolarmente con il dipartimento della Protezione civile, responsabile della gestione degli aiuti alle due città dichiarate in stato di calamità naturale.

### Dio Provvidenza

Sono stata testimone della presenza di persone provenienti da vari settori della società, venute sia da strutture governative che da organizzazioni non governative per aiutare le vittime, e offrir loro aiuto, provvedere ai bisogni elementari, intraprendere un programma di riabilitazione a lungo termine. Provenivano da gruppi locali, regionali, nazionali ed internazionali. Numerose persone hanno messo a disposizione la loro competenza per aiutare sul piano medico, sociale, economico, spirituale (cibo, alloggio nei centri di evacuazione o altri, ascolto psicologico...), sono stati l'espressione della Provvidenza di Dio per le vittime di Sendong.

### Dio chiama alla missione:

Nell'andirivieni incessante dei molteplici servizi di aiuto, tutti hanno lavorato insieme con vero spirito di collaborazione. I volontari avevano il senso della missione e di essere parte di una risposta globale per un aiuto integrale, a lungo termine. Il loro senso dell'impegno andava al di là delle loro famiglie o del gruppo di appartenenza. A causa

dell'entità delle perdite umane e materiali, era importante che i volontari lavorassero insieme. Senza questo senso della missione comune, le vittime avrebbero sofferto ulteriormente.

Dio è presente nel centro della miseria

Il numero di suore che si sono mobilitate per servire i sinistrati rende testimonianza a Dio, presente nel mondo dei poveri ed è stato per me, un'occasione per rendere grazie a Dio per la Compagnia. La nostra presenza nei due dei più grandi centri di accoglienza a Cagayan de Oro ha permesso di collaborare con l'organizzazione dipartimentale e di favorire la strutturazione dei servizi con ordine e attenzione alle persone.

Ogni giorno, Lazzaristi e sacerdoti diocesani celebravano l'Eucaristia nei centri di accoglienza più vicini alla Cattedrale ciò che ci ha permesso di rimanere disponibili per servire senza sosta, dal mattino fino a tarda notte, anche se eravamo stanchi. A Natale e a Capodanno, nei centri di accoglienza, abbiamo avuto belle celebrazioni liturgiche molto semplici, preparate per i terremotati che ci hanno dato delle belle lezioni di coraggio e di fede. E' stata la prima volta che abbiamo celebrato queste feste, al di fuori della nostra comunità.

Dio ci raduna

Per il pranzo di Natale, abbiamo avuto la gioia di trovarci in comunità fraterna con le tre suore inviate a Cagayan de Oro e due Lazzaristi che lavoravano con noi. E' stato un tempo di conforto e di sostegno per ripartire poi nei rispettivi campi dove, con i terremotati, abbiamo pregato e rinnovato il nostro Atto di consacrazione a Dio.

Le preghiere e il sostegno finanziario di tutta la Compagnia sono stato fonte di conforto e di sostegno per i sinistrati di Sendong, ciò che ci ha permesso di ringraziare il Signore per la sua generosità.

## CONCLUSIONE

Quando abbiamo finito il nostro servizio temporaneo siamo tornate nelle nostre comunità, felici di aver potuto essere una piccola luce nelle tenebre ed una speranza per l'avvenire che resta nelle mani di Dio.

Suor Mary Ann Guevara  
Figlia della Carità



## Vincenzo de Paoli, Fondatore

### Conferenza alle figlie della Carità

La vostra Comunità ed il suo stile eminentemente apostolico non sono stati creazioni spontanee, che si potrebbero studiare ed approfondire indipendentemente da qualsiasi contesto. Prima d'essere una Istituzione è stata una tappa nel cammino di Vincenzo de Paoli. Così, per farci un'idea giusta della Compagnia, dobbiamo partire dall'uomo e dalla storia delle vostre origini. E' quanto vi propongo d'intraprendere nella prima parte del nostro studio.

La vostra Comunità, più ancora forse che la Congregazione dei Preti della Missione, mi sembra essere come l'eco e il riflesso della personalità del Signor Vincenzo. Essa è indubbiamente la fondazione che lo rivela maggiormente, nella sua originalità, nella sua audacia, nel suo equilibrio e nella sua efficacia.

Ricordare, sia pure rapidamente, Vincenzo de Paoli è certamente il miglior modo di prepararci a capire in profondità la vostra Comunità, nella quale è passato il meglio della sua personalità.

Sfortunatamente, e io l'ho fatto notare spesso, non conosciamo bene l'uomo: il signor Vincenzo. Nel periodo della nostra formazione, ci hanno fatto scoprire molto in fretta la sua santità e le sue virtù. Abbiamo saputo che era mortificato prima di scoprire che era sensibile e come lo era; abbiamo appreso quale sia stata la sua rinuncia agli attacchi familiari, prima di esserci chiesti se amava la sua famiglia e come l'amava... e così via. Questo metodo mi sembra deludente e pericoloso per lo studio di qualsiasi santità. Ma è particolarmente nefasta, per quelli che desiderano interessarsi di San Vincenzo e della sua personalità umana, così determinante e così ricca.

Come circoscrivere una simile complessità in alcuni brevi quarti d'ora? Dovremo contentarci di tocchi rapidi che permetteranno, io spero, una specie di abbozzo sufficientemente istruttivo.

Anzitutto, in ciò che riguarda le origini sociali e familiari di Vincenzo de Paoli, fattori sempre importanti per un uomo e una donna, non dimentichiamo mai che Vincenzo era contadino, guascone e povero.

### I – LE ORIGINI SOCIALI E FAMILIARI DI SAN VINCENZO CONTADINO

Quante volte San Vincenzo ricorda questa caratteristica delle sue origini. Si ritengono spesso e solamente gli aspetti di umiltà o di umiliazione, perché, come ho già detto, si era

molto preoccupati di arrivare subito alla sua santità. Ma c'è in questo una realtà psicologica importante, e nei tredici volumi delle lettere e conferenze di san Vincenzo, ritroviamo spesso una mentalità e riflessi rurali. Li incontriamo per esempio, in ciò che a torto veniva chiamata la sua lentezza, o ancora il suo atteggiamento, le sue reazioni di fronte al denaro, ai grandi, o anche nel suo modo di parlare della Provvidenza e delle sue fondazioni, come un contadino parla dei suoi campi e dei suoi raccolti!

Se insisto su questo aspetto rurale di Vincenzo de Paoli, è perché questo ha segnato profondamente la Comunità. Il vostro Fondatore era un contadino ed è rimasto tale fino alla sua morte nel 1660. Come per caso le due esperienze maggiori della sua vita, Gannes e Châtillon, le ha vissute in ambiente rurale. Ciò che per voi è ancora più importante, le prime generazioni di Figlie della Carità, dopo Margherita Naseau, sono state quasi esclusivamente contadine. Non c'è da stupirsi, allora, che in una delle sue più belle conferenze, san Vincenzo vi abbia proposto come ideale, lo spirito e le virtù delle buone Figlie dei Campi.

## GUASCONE

Vincenzo de Paoli era anche guascone e tale è rimasto lungo tutta la sua vita. Egli ne era cosciente e fiero, sapendo perfettamente quello che ciò volesse dire. Eccone una prova tra molte altre, raccolte nella sua corrispondenza. Scrivendo a Firmino Get, superiore a Marsiglia, che per un affare che trattava, diceva soltanto una parte di verità, Vincenzo se ne meravigliava: “Ed ora Signore, vogliate prendere in buona parte che io vi domandi per quale ragione mi avete nascosto ciò che soltanto nell'ultima vostra mi dite che vi siete fatto prestare milleduecentolire dai signori amministratori dell'ospedale ... Vi confesso, signore, che ne sono rimasto stupito come di una cosa che da lungo tempo non mi era accaduto di vedere. Se voi foste un guascone od un normanno, la cosa non mi sembrerebbe poi tanto strana; ma che un franco Picardo e per di più persona che io considero fra le più leali della compagnia, mi abbia nascosto tutto ciò, non può non lasciarmi di stucco...? (Corrispondenza di SV. V. XI ed.it. 1969). Non dobbiamo evidentemente trarre da queste righe la conclusione che signor Vincenzo dicesse abitualmente solo la metà della verità. Ma circa venticinque anni di residenza nel sud ovest mi hanno permesso di costatare che i Guasconi hanno un modo tutto particolare di apprendere il reale, e di discernere l'essenziale dal relativo.

Ci sono in san Vincenzo molte sfumature da afferrare, ed anche alcune apparenti contraddizioni che possono sorprendere coloro che non sono guasconi. Quando parlava, nessun dubbio che il tono della sua voce e le sue mimiche, sfumavano spesso il rigore di ciò che diceva, o ne precisavano il contenuto.

Talvolta, aveva l'aria di divertirsi lui stesso di ciò che raccontava. Così, il giorno in cui scriveva al superiore di Varsavia: “ Madamigella Le Gras ha portato ieri nel nostro parlatorio il cagnolino che si manda alla Regina. E' così affezionato ad una delle Suore della Carità che non guarda nemmeno le altre né chiunque altro, e appena essa esce dalla porta non fa che lamentarsi e non ha quiete” Ammiriamo ora come è capace di servirsi di ogni cosa per riflettere sul suo rapporto con Dio, quando aggiunge: “Questa creaturina mi ha dato molta confusione vedendo il suo unico affetto per quella che le dà da mangiare e vedendo me così poco attaccato unicamente al mio supremo Benefattore e sì poco distaccato da tutte le altre cose. (V. XII ed. it. 1969)

Talvolta questo suo modo di fare sembra quasi teatrale, come quando spiega alle Figlie della Carità che non bisogna prendere tragicamente qualsiasi tentazione, e che bisogna distinguere tra tentazione e tentazione : « Ci sono però talvolta, figlie mie, delle tentazioni che passano, come in un buon cappuccino che ho conosciuto. Quando era ancora novizio, mentre un giorno era ai vespri, siccome era stato gran cacciatore, gli ritornò in mente tutta la sua caccia e non fece altro che pensare a cavalli, cani, uccelli. Correva dietro a una lepre. Insomma, i vespri passarono così. Quando tornò in sé, eccolo molto meravigliato: « Come? disse, vuoi essere cappuccino e ritorni dalla caccia! Oh! non sei adatto ad essere cappuccino; te ne devi andare ». Se ne va dal suo priore: « Padre, fatemi restituire il mio abito; me ne voglio andare ». - « Eh! che cosa c'è, fratello mio? » disse il priore. - « Padre, non sono adatto ad essere cappuccino; torno dai vespri, e tutto il tempo non mi sono mosso dalla caccia ». - « Come, fratello mio, siete stato a caccia durante i vespri! Ma, non eravate in coro? » - « Sì, padre, ma non ho badato ad altro che alla caccia. Perciò vi prego di farmi dare il mio abito, perché non sono proprio adatto ad essere cappuccino ». - « Ma ditemi, fratello, disse il priore, mentre andavate a caccia così e inseguivate la lepre, avete gridato: “Oh! il levriero! Oh! il levriero!” »? - « No, padre, non ho detto parola ». - « Oh! se non c'è che questo, fratello mio, non cesserete di essere atto a diventare cappuccino ». Egli restò in comunità; visse molto a lungo e in grande perfezione» (Coste XIII, 644-645).

Uno dei segretari del Signor Vincenzo, guascone anche lui come per caso, il fratello Bertrand DUCOURNAU nato ad Amon (Lande), introdusse nella conferenza del 6 dicembre 1658 una nota significativa : “Notiamo che, «Dicendo queste cose egli faceva gesti con le mani, movimenti con la testa ed aveva un'inflexione sdegnosa nella voce, in modo che la sua espressione era più significativa delle parole» ( V. I° p.421 n.ed.it.).

Per generosità, per preoccupazione di fedeltà e di ordine nelle Comunità, si è ceduto dopo la morte di san Vincenzo, ad una tendenza incontestabile a indurire il suo pensiero, ad assolutizzare ciò che per lui non era che relativo, a mettere sullo stesso piano il secondario

e l'essenziale e a prendere tutto alla lettera. Ah! Se Bertrand Ducournau potesse insegnarci a leggere san Vincenzo nel modo giusto ! Comunque sia, nel nostro studio vincenziano come in ogni studio vincenziano, sarebbe bene ed importante ricordare il lato avvincente della personalità di Vincenzo de Paoli... guascone.

## POVERO

Vincenzo infine è stato povero, in una famiglia povera. E' molto importante ricordarsene, e per rendersene conto meglio sarebbe interessante per esempio, paragonare la relazione di Vincenzo de Paoli con i Poveri, con la relazione con i poveri di Luisa de Marillac. Certo le due relazioni sono animate da una meravigliosa carità e dobbiamo ancora dire che in diverse circostanze, Luisa sembra aver visto più in fretta e con maggior chiarezza di Vincenzo, per lo meno, in particolare per la vostra fondazione.

Questo non impedisce che la relazione di Vincenzo de Paoli con i poveri abbia avuto il vantaggio d'essere naturale, perché egli proveniva da un ambiente di poveri. Egli ne aveva la mentalità e le preoccupazioni; ed aveva la medesima gerarchia dei valori e delle urgenze. Non è neanche sufficiente affermare che voi siete state fondate per i poveri: occorre aggiungere che siete state fondate da un povero. Questo è fondamentale per ben comprendere la vostra Comunità ed il suo spirito. Tanto più che le prime generazioni di Figlie della Carità sono state quasi esclusivamente reclutate tra i poveri, e voi sapete come il vostro Fondatore lo ricordava loro spesso.

Quello che sto dicendo è importante. Ai nostri giorni, la povertà nella Comunità è diventata un dovere apostolico, una virtù, un voto... Dobbiamo ricordarci che all'origine era una situazione normale, una mentalità naturale, un'esperienza sociale abitualmente vissuta, una serie di riflessi spontanei, un'ottica dell'ambiente. Per esempio, le prime Figlie della Carità vivevano "in camere d'affitto"... erano vestite "alla contadina" (Coste XIII, 554), non per meglio inserirsi in un ambiente o in un quartiere, e neanche per essere povere tra i poveri, ma semplicemente perché erano povere e serve; perché avevano la mentalità, i calcoli e i riflessi dei poveri, si mettevano naturalmente nelle condizioni di vita dei poveri. E Vincenzo de Paoli le incoraggiava in questo. Tutto ciò è talmente vero che esitava prima di accettare in Comunità ragazze di condizione elevata. Così vi è come una continuità, una specie di solidarietà naturale tra i poveri e la Comunità, situata allo stesso livello della scala sociale.

La Comunità è stata dunque fondata da un povero e, prima di tutto, con povere. Queste origini, questo contesto sociale hanno profondamente segnato le strutture e lo spirito della Comunità delle Figlie della Carità.

Contadino, guascone, povero... altrettanti aspetti della personalità di Vincenzo de Paoli che dobbiamo conoscere per affrontare le ricchezze e le sfumature della vostra Comunità. Bisognerebbe anche poter approfondire meglio ed entrare maggiormente nel suo carattere. Sottolineerò qui due aspetti particolari: la sua sensibilità e ciò che in mancanza di meglio, si potrebbe chiamare il suo pragmatismo, o il suo rispetto dell'esperienza e dell'avvenimento.

## LA SUA SENSIBILITA'

Ne parlo qui per due ragioni. Prima di tutto, perché è spesso un aspetto della personalità di san Vincenzo che non si conosce molto, tanto si è spinti, ancora e sempre, a sottolineare il dominio di sé, la sua prudenza, la sua mortificazione, la sua modestia, ecc. e secondariamente, perché questo aspetto della personalità di san Vincenzo ha certamente segnato lo stile delle relazioni, che ha voluto nelle sue Comunità.

Sapete bene che non abbiamo due cuori: uno per la sensibilità, l'affetto, l'amicizia, e l'altro per la carità soprannaturale... uno per la famiglia e gli amici, e l'altro per i poveri! Noi non abbiamo che un solo cuore, e se Vincenzo de Paoli ha amato i poveri con tanta tenerezza e tanta passione, è perché aveva come tutti e ciascuno, un cuore umano capace di amare e di appassionarsi.

Sì, Vincenzo de Paoli era un sensibile, un grande sensibile. Ha amato teneramente i suoi genitori e la sua famiglia, al punto che una semplice visita al paese lo ha sconvolto durante tre mesi "... il giorno in cui partii provai tanto dolore nel separarmi dalla mia povera famiglia, che non feci altro che piangere per tutta la strada e piangere quasi continuamente. Alle lacrime seguì il pensiero di aiutarli e sistemarli in condizioni migliori, dando a questo una cosa, a quello un'altra. Nella mia mente commossa pensavo così di dare loro quello che avevo e quello che non avevo. Lo dico a mia confusione, e lo dico perché, forse, Dio lo ha permesso per farmi meglio conoscere l'importanza del consiglio evangelico di cui stiamo parlando. Rimasi per tre mesi con questa passione smodata di voler far progredire i miei fratelli e le mie sorelle. Era l'incubo continuo della mia povera mente... (SV ai Missionari V.X n.ed.it. p. 514)

Questo testo è del 2 maggio 1659 (il Signor Vincenzo aveva 78 anni) e viene citato spesso, a proposito dei consigli che egli dà in seguito a questo testo, a proposito del distacco dalla famiglia. Prima di pensare a questo è bene rendersi conto, nel racconto di questo ricordo, dell'estrema sensibilità che manifesta signor Vincenzo, una sensibilità che si ritrova lungo tutta la sua corrispondenza e fino alle ultime ore della sua vita. Qualche testo ce lo farà conoscere meglio.

Verso il 1627, quando la Congregazione della Missione era ancora ai suoi inizi e che Luisa de Marillac non era ancora definitivamente determinata sulla sua vocazione, Vincenzo le scriveva : "...Ma passiamo al giovane fratello Michele (figlio di Luisa de Marillac). Certo, mia cara figliola, ciò mi affligge; comprendo le sofferenze del ragazzo e anche quelle che prova lei per amor suo. Ebbene! Tutto servirà per il meglio. Che dirle di colui verso il quale il suo cuore nutre tanto affetto in Nostro Signore? (N.B. si tratta di Vincenzo stesso). Sta un po' meglio, almeno mi sembra, ma prova ancora i brividi....Orsù! Ho parlato abbastanza a questa mia figlia. Concludo dicendole che il mio cuore avrà un ricordo molto tenero del suo in quello, e soltanto per quello di Nostro Signore. (V.I n.ed.it. p. 38)

Verso lo stesso periodo e sempre a Luisa de Marillac, Vincenzo scriveva: » Le scrivo che è quasi mezzanotte e sono un po' stanco. Perdoni se il mio cuore non si espande un po' di più nella presente. (V.I, n.ed.it. p.27). e qualche tempo dopo: "...Non saprei esprimerle quanto il mio cuore desidera ardentemente vedere il suo, per sapere ciò che gli è successo; ma voglio mortificarmi, per l'amore di Dio, nel quale desidero che il suo cuore sia esclusivamente immerso." ( SV. V.I, n.ed.it. p. 37).

Non era diversamente con i Missionari. Il 22 marzo 1652, dopo aver ricevuto qualche rigo mandatogli dal signor Lambert aux Couteaux, gli scriveva: « Ho ricevuto la sua lettera del 19 febbraio. Sono rimasto un po' mortificato quando l'ho aperta, vedendo solo una mezza paginetta scritta. Tuttavia, anche se breve, mi ha consolato la notizia della buona salute sua e della piccola compagnia» (V.4 n.ed.it. p. 280). E allo stesso, il 3 maggio seguente: " Ho ricevuto la sua del 1° aprile. Se lei è confortato per il fatto che le nostre relazioni epistolari continueranno ogni otto giorni, posso assicurarle che lo sono anch'io. E tanto per darle due sole prove le dirò che quando si avvicina il giovedì divento impaziente di ricevere le sue, perché è in quel giorno che di solito mi vengono recapitate; e che sono rimasto molto dispiaciuto quando non le ho ricevute con il penultimo corriere ordinario " ( V. 4° n.ed.it. p.307).

A Jean Martin, giovane confratello di 25 anni, il signor Vincenzo scriveva, il 10 maggio 1647: «No, non posso mancare di scriverle, anche se non ho alcun nuovo argomento per farlo. Per il momento, prendo quello di raccomandarle la cura della sua salute e di quella di padre Blatiron..." (SV. V.3° n.ed.it. p. 161)

Delicata e tenera amicizia per Luisa de Marillac come per Giovanna de Chantal, tenerezza per i suoi Confratelli e i suoi amici, ecco Vincenzo de Paoli in se stesso: un grande sensibile, capace d'affetto, di tenerezza e di amicizia. Scoprirlo così apre nuovi orizzonti, orizzonti veri sulla sua carità meravigliosa per i poveri. Questo carattere del Fondatore ha profondamente contrassegnato le sue fondazioni. Si è molto parlato nelle nostre Comunità

della modestia, della prudenza, del contegno, delle amicizie particolari, del distacco dalla famiglia, ecc. ... ed è vero che san Vincenzo ne ha parlato. Ma non si è abbastanza ricordato e non si ricorda ancora abbastanza ciò che ha detto per esempio della cordialità.

« La cordialità è dunque una gioia provata nel cuore e la vedete sul volto..., è l'effetto della carità che uno ha nel cuore, in modo che due persone che hanno nel cuore l'una per l'altra la carità che il santo amore vi ha posto, se lo dimostrano a vicenda...Se avete amore per una suora, glielo proverete con parole; e questa si chiama cordialità, ossia manifestazione del cuore, con la quale le fate conoscere che siete liete di vederla, parlandole così: “Sorella, sono contentissima di avervi incontrata.... La cordialità è dunque una gioia provata nel cuore vedendo una persona amata, e palesata, in secondo luogo, dal volto; In terzo luogo, si attesta la cordialità anche con parole di amicizia,... In tal modo, manifestate di avere la cordialità nel cuore con una certa intima gioia, la quale rende la vostra fisionomia dolce ed amabile... Questa si chiama cordialità, la quale è un effetto della carità, tanto che se la carità fosse una mela, la cordialità ne sarebbe il colore. Vedete qualche volta quei frutti con un colore roseo che li rende belli e gradevoli; ebbene, se la mela fosse la carità, il colore sarebbe la cordialità. (SV alle FDC p.1301 ed. it 1980).

Si Vincenzo de Paoli era un grande sensibile e tale è rimasto sino alla sua morte. E' evidente che questo abbia contribuito a modellare lo stile di relazione e di vita della vostra Comunità. E' d'altronde sintomatico che per parlare delle Comunità locali, signor Vincenzo usasse spesso il termine “famiglia”; quando per esempio scriveva ai superiori, chiedeva sempre notizie... della loro “!piccola famiglia”

## IL SUO PRAGMATISMO o ancora, LA SUA DISPONIBILITA'

Nella concezione della fondazione della vostra Comunità, non dobbiamo evidentemente rappresentarci Vincenzo de Paoli chiuso nella sua camera, seduto di fronte al suo tavolo di lavoro, con alla sua destra gli ultimi documenti del Concilio di Trento, e alla sua sinistra le Costituzioni di qualche Ordine religioso femminile allora esistente e componendo le regole che egli pensava di presentare a Margherita Naseau, a Barbara Angiboust, a Marie Joly o a qualche altra suora. Per il signor Vincenzo tutto partiva dalla vita, dall'avvenimento, dall'esperienza, secondo una formula che egli utilizzava per chiudere la lettera del 5 agosto 1642 a Bernard Codoing, superiore a Roma: “questa è la mia fede e questa è la mia esperienza”( V.II, n. ed.it p. 240)

Si tratta sicuramente di una frase –chiave, ossia un principio che ci permette di entrare nel più segreto della sua personalità e delle sue fondazioni. Vincenzo de Paoli non è un teorico. Si avvicina, piuttosto, ai profeti dell’Antico Testamento, che leggevano gli avvenimenti , che ritrovavano Dio e il suo agire nella Storia.

Dio parla e si manifesta negli avvenimenti. Si è manifestato a Gannes-Folleville, a Chatillon-les-Dombes, nell’incontro con Luisa de Marillac, nell’incontro con Margherita Naseau. Vincenzo guarda l’avvenimento, lo contempla, lo analizza e vi risponde.

Questo fa sì che sarà sempre molto difficile entrare in una fondazione vincenziana, capire la vostra Comunità e il suo spirito, partendo da principi, da regolamenti e da strutture, perché non è la strada percorsa dal vostro fondatore. Ciò sarebbe stato assolutamente contrario alla sua psicologia, al suo tipo d’uomo e di santo. Le formulazioni, le strutture, i regolamenti sono sempre stati per lui, molto posteriori all’esperienza e alla vita. Non che non vi desse nessuna importanza; Dio sa quanto spesso ricorderà la regola. Per lui, però, la vita, l’avvenimento, l’esperienza erano primordiali e sempre prioritarie. Scriveva al signor Portail il 14 febbraio 1648: “Non dubito affatto che gli amministratori vogliano averla vinta su tutto. Quando le riparleranno del regolamento dell’ospedale, la prego di dire loro, come se venisse da lei stesso, che una buona massima per coloro che Dio impiega nella fondazione delle opere sante e nuove, è di differire per quanto è possibile la stesura del regolamento, perché l’esperienza mostra che quello che è fattibile all’inizio si rivela, talvolta, dannoso in seguito o soggetto a spiacevoli inconvenienti. Per questo alcune comunità hanno redatto le loro costituzioni solo dopo cent’anni, come i certosini “ (V. 3° n.ed. it. p.235)

Bisogna ascoltare la vita, rispettare la vita, interpretare la vita. Vedremo, seguendo la storia delle vostre origini, come san Vincenzo ha seguito questo principio e come la vostra Comunità, il vostro stile, siano stati suggeriti dagli avvenimenti, soprattutto dagli appelli dei poveri. Così, costituita al ritmo dell’esperienza e al cuore stesso degli avvenimenti, la vostra Comunità si è trovata naturalmente adattata ai bisogni dei poveri del tempo.

Ecco un flash sull’uomo Vincenzo de Paoli. Flash troppo rapido purtroppo! Avrei voluto parlarvene più a lungo. Che cosa sappiamo del Signor Vincenzo? Tuttavia, poiché una conoscenza più approfondita della sua personalità e del suo cammino sarà utile, affinché i suoi figli e le sue figlie conoscano meglio se stessi, s’identifichino e si situino più esattamente nel mondo e nella Chiesa di oggi. Studiare san Vincenzo non nel modo di uno storico che si china sul passato, ma come un figlio o una figlia, che per identificarsi vuol riflettere lucidamente al suo rapporto col padre ; un rapporto che non ha niente di alienante , ma al contrario si rivela profondamente liberatore.



## II. NASCITA DI UNA COMUNITA'.

Lo studio rapido della personalità di Vincenzo de Paoli ci ha già aperto alcuni orizzonti sulla vostra Comunità: il contadino, il guascone, il povero, il grande sensibile, l'attento agli avvenimenti... tutte queste caratteristiche hanno avuto un'influenza su di voi. L'ultima soprattutto, come vedremo seguendo le tappe della vostra fondazione. Sono quasi sicuro che dopo aver un po' camminato con Vincenzo de Paoli, dal 1617 al 1633, arriverete alla stessa conclusione di Vincenzo stesso: "Può dirsi in verità che Dio stesso ha formato la vostra Compagnia. Vi pensavo anche oggi e dicevo a me stesso: «Sei tu che hai pensato a fare una compagnia di figlie? Oh! no, no. E Madamigella Le Gras? Molto poco anche lei». Io non vi ho mai pensato, posso dirlo con verità. E chi dunque avrebbe avuto il pensiero di formare nella Chiesa di Dio una Compagnia di donne e di figlie della Carità, in abito secolare?. Non sarebbe parso possibile. Ho pensato almeno a quelle delle parrocchie? Nuovamente posso dirvi che è stato Dio e non io. (SV alle FdC . p.241 ed.it.1980)

Tuttavia in tali accenti non si scorge spesso della sincerità ma un esempio di umiltà ! E' spaventosa questa mania di tutto moralizzare. Non è umiltà, è fede! E' l'evidenza d'aver incontrato l'azione di Dio negli avvenimenti. Quali avvenimenti? Eccoli... e giudicate.

### 1. CHATILLON-LES-DOBES (20 agosto 1617).

Da qui è nata la vostra Comunità, con il suo spirito, la sua originalità, la sua azione ed anche le sue strutture. Vedrete come l'avvenimento è prima di tutto vissuto intensamente da Vincenzo de Paoli, nella sua ricca personalità. Prima di essere il concepimento della vostra Comunità, Chatillon è stata una tappa determinante nel cammino personale di Vincenzo de Paoli; una risposta ed una luce per la sua anima angosciata.

Ricordate! Dal 1581 al 1895 Vincenzo è nella sua famiglia. Nel 1595 egli comincia gli studi; è orientato verso il sacerdozio, che è allora l'unica "carriera" accessibile ai poveri. Chi ne dubita, rilegga la lettera di Vincenzo a sua madre, nel febbraio 1610. Il suo scopo è espresso con molta chiarezza: "... fare un'onesta ritirata, per impiegare il resto dei miei giorni presso di Voi" (Coste I,18). Vincenzo non ha che 29 anni! Cappellano alla Corte della regina Margot ha acquisito un' abbazia che crede possa darle una buona rendita ed ecco che tutto si complica, che le prove in tutti i campi si succedono e si accumulano.

Sogna prima di diventare Oratoriano; poi è parroco a Clichy ed infine, si ritrova precettore nella famiglia De Gondi. Conosce d'altra parte atroci tentazioni contro la fede che lo immergono nella notte. E' in queste circostanze che il 25 gennaio 1617 un avvenimento gli

rivela Dio: Gannes-Folleville. Personalmente egli reagisce poco; è madama de Gondi che lo spinge! In seguito progressivamente egli comprende, e decide di lasciare l'onesta ritirata che conosce. Allora per raggiungere una parrocchia rurale, dove avrà un contatto quotidiano con i poveri della Campagna, fugge a Chatillon-les Dombes.

Dopo tre settimane che egli è là interviene un secondo avvenimento provocato da una famiglia malata, isolata e abbandonata. Questa volta Vincenzo reagisce subito e direttamente.

Dal 25 gennaio e la predica di Folleville ha riflettuto : ora è preparato a leggere e ad interpretare gli avvenimenti

Questo avviene il 20 agosto 1617. Tre giorni dopo ( chi ha detto che Vincenzo fosse un uomo lento ?), è fondata la prima Confraternita per rispondere all'appello dei poveri. Una Confraternita che eserciterà la carità a domicilio; idea rivoluzionaria dalla quale nascerà la vostra Comunità. Una Confraternita di otto associate che si danno a Dio per il servizio dei poveri, ciò che è un altro elemento sul quale ritorneremo. Una Confraternita che assicurerà i suoi servizi, corporalmente e spiritualmente; due avverbi che saranno caratteristici per voi. Infine, una Confraternita di persone che incontreranno Gesù Cristo stesso nei poveri, come afferma il Vangelo di Matteo XXV, 31: ciò che farete ad uno di questi piccoli, voi lo farete a Me.

Tutti questi punti vi sono essenziali, vi definiscono, e si ritrovano già nei due primi regolamenti di Chatillon: quello del 23 agosto 1617 (Coste XIV, 125-126), e quello del novembre 1617 (Coste XIII, 423-439).

Così il 20 agosto 1617, signor Vincenzo leggendo l'avvenimento che Dio gli manda, trova un senso alla sua vita di sacerdote. Finita la notte e le angosce: servire i poveri e Gesù Cristo nei poveri, ecco quale sarà la sua vita.

Il 20 agosto 1617, non ha assolutamente pensato alle Figlie della Carità, e tuttavia tutto l'essenziale è già in atto. Nessuna idea preconcepita, nessun piano d'insieme, ma semplicemente un avvenimento letto ed interpretato, una risposta all'interrogativo posto da una situazione di povertà, una risposta ad un appello di Dio.

## 2. INCONTRO DI LUISA DE MARILLAC.

Alla fine del 1617, cedendo alle istanze sconsolate di Madama de Gondi, signor Vincenzo ritorna dai Gondi. Vi ritorna non come precettore ma come missionario. Si mette a percorrere i villaggi, predica missioni e costituisce la Confraternita della Carità. Verso il 1624 una dama gli chiede di essere suo direttore di coscienza. Ella è angosciata, un po'

complicata e tutta centrata sui suoi problemi personali e familiari. Neanche lei pensa affatto alle Figlie della Carità.

E' interessante leggere la meravigliosa corrispondenza scambiata allora tra Luisa de Marillac, perduta nei suoi problemi, e il suo attivissimo direttore di coscienza.

Nelle sue risposte, il signor Vincenzo comincia certo a parlarle dei problemi che lei affronta. Poi, a poco a poco, le parla delle missioni che egli intraprende e dei suoi incontri con i poveri. A partire dal 1627, arriva a chiederle dei piccoli servizi: quattro camice (Coste I, 32), due povere ragazze (Coste I,38), dodici camicie Coste I, 39)... Progressivamente Luisa de Marillac esce da se stessa e s'interessa dei poveri.

Nel maggio 1629, senza che Vincenzo de Paoli né Luisa de Marillac lo immaginino, viene presa una svolta decisiva: Vincenzo chiede alla sua diretta di fare lei stessa la visita delle Confraternite della Carità disseminate sulle terre dei Gondi. E' il primo "cachet bleu", o lettera d'invio:

« Parta, dunque, mademoiselle, parta nel nome di Nostro Signore. Prego la bontà divina di accompagnarla, affinché le sia consolazione nel cammino, ombra contro il calore del sole, riparo dalla pioggia e dal freddo, morbido letto nella stanchezza, forza nel suo lavoro, ed infine la riconduca in perfetta salute e ricca di opere buone.» (S.V. V.I° n.ed. it. p.47)

Anche se glielo dice con mezzeparole, nel pensiero di san Vincenzo Luisa de Marillac è diventata la prima responsabile, la Visitatrice delle Confraternite: un passo molto importante verso la fondazione della Compagnia delle Figlie della Carità.

### 3. LA CONFRATERNITA DI SAN SALVATORE (1629).

In provincia le Confraternite si moltiplicano molto in fretta e vanno avanti bene. (cfr. Coste XIII, 417-523). Poi, nuovo passo interessante verso la fondazione della Compagnia: Parigi ne vuole qualcuna! Una prima Confraternita è fondata nella Parrocchia Saint-Sauveur, una seconda a San Nicolas de Chardonnet, parrocchia di Luisa de Marillac dove lei stessa viene eletta priora della Confraternita. E' allora che gli avvenimenti precipitano. Ascoltiamo Vincenzo raccontare questa tappa parigina:

“Le signore di San Salvatore vollero la Confraternita della Carità nella loro parrocchia; servivano i poveri da loro stesse, portavano la minestra, le medicine e tutto il resto; ma siccome la maggior parte erano di condizione elevata e avevano marito e figli, si trovavano a disagio con quelle marmitte, e provandovi ripugnanza pensarono di trovare qualche persona che facesse questo servizio al posto loro” (SV alle FDC p.511 ed.it. 1980). Essa

non proviene dal signor Vincenzo né da Luisa de Marillac, ma dalle dame di San Salvatore... che “provavano ripugnanza a portare queste marmitte”!

Lo constatate quindi : nessuna idea preconcepita, nessun piano prestabilito, ma avvenimenti che si concatenavano provvidenzialmente da Chatillon: la prima Confraternita, l’incontro con Luisa de Marillac, la moltiplicazione delle Confraternite, l’invio di Luisa per visitarle, e finalmente, una reazione di scoraggiamento da parte delle dame di San Salvatore ci portano al 1630

#### IV - L’INIZIATIVA DI MARGHERITA NASEAU

A proposito di Margherita Naseau, il signor Vincenzo si esprime così: “Quella buona figliola, sentendo questo progetto, desiderò avere tale ufficio e fu accolta dalle signore” (ed.it.1980 p.511) La situazione era chiara: “le signore dissero che era bene trovare qualche serva che facesse questo al loro posto” primo tempo. Secondo tempo: “questa buona figliola desidera effettuare questo servizio”.

Questa testimonianza del signor Vincenzo rimanda a Margherita Naseau l’iniziativa. Lei ha sentito parlare di questo progetto delle dame ed esprime il desiderio di aderirvi

Questa iniziativa è la pietra miliare della fondazione: l’avvenimento più importante. Non stupisce il fatto che Vincenzo abbia considerato Margherita Naseau come “la prima Figlia della Carità” ( Coste IX, 78), anche se morì prima della fondazione della Compagnia.

Le signore non facevano che domandare l’aiuto di qualche serva che sarebbe stata sicuramente stipendiata per effettuare tale servizio; ed ecco nascere una vocazione disinteressata là dove si pensava all’esercizio di una professione. Margherita Naseau ha imposto la realtà mistica di una VOCAZIONE . Grazie a lei ciò che avrebbe potuto essere un appiattimento della Confraternita, diventa un progresso considerevole. Margherita non è che una serva, ma si presenta come una serva volontaria che si dà a Dio per il servizio dei poveri. Lei incarna il prototipo provvidenziale della Figlia della Carità che progressivamente, porterà Vincenzo de Paoli e Luisa de Marillac all’idea di una Comunità specifica.

## V - L'INTUIZIONE DI MADEMOISELLE LE GRAS

Per conoscere il seguito dei fatti, basta riprendere tre testi che si completano e si chiarificano:

- Coste IX, Conf. 24 febbraio 1653 p.669 ed.it. 1980) : “ Le Signore furono tanto contente di quella povera figliola, che ne presero altre venute a presentarsi, le quali fecero le medesime cose”.

- Coste IX, Conf. 25 dicembre 1648 ed.it. 1980, p. 511 : “ Le signore delle altre parrocchie desideravano altrettanto, e mi domandarano se vi era mezzo di averne »

- Coste IX, Conf. Luglio 1642 p.99 ed.it.1980: “ vi attirò pure altre fanciulle da lei aiutate a distaccarsi dalle vanità e darsi alla vita di pietà.”

Queste tre testimonianze sottolineano il ruolo determinante di Margherita Naseau. Le signore chiedono altre serve, Margherita le attira; esse si presentano, sono ricevute e sistemate nelle diverse parrocchie di Parigi.

Durante questo tempo Luisa de Marillac continua i suoi giri e ben presto, avvenimento che non conosciamo abbastanza, lei decide di prendere con sé nella Confraternita di san Nicolas, Margherita Naseau (Conf. 13 febbraio 1646 ed.it .1980 p.245). Il tempo passato insieme nella stessa parrocchia è stato indubbiamente essenziale per gli eventi successivi. Vivere con Margherita Naseau e vederla servire i poveri, questo ha dovuto aiutare Luisa de Marillac a riflettere, a progettare, ad immaginare, forse già, a desiderare.

Visitando le Confraternite, lei ritrova qui e là qualche figlia dei campi disperse nelle parrocchie di Parigi. Chi?, Luisa o Margherita, è stata la prima a dire : perché non riunirci di tanto in tanto? Molto probabilmente è da un'idea simile lanciata un giorno, che è nata la Compagnia delle Figlie della Carità.

Lo ha raccontato lo stesso Signor Vincenzo : « Una carità fu fondata a Saint Nicolas-du-Chardonnet, poi a Saint Benoit, dove c'erano state brave ragazze di campagna alle quali Dio diede una tale benedizione, che da quel periodo, esse incominciarono ad unirsi e a radunarsi quasi impercettibilmente.»

Notate le espressioni:

- da quel momento, ossia dal 1630...

- Cominciarono ad unirsi e a radunarsi : vediamo qui un passo spontaneo, corrispondente ad un desiderio ben naturale

- quasi impercettibilmente: sembra che signor Vincenzo non lo abbia percepito, almeno agli inizi (ed.it 1980 p. 2419

Comunque sia, fu là il primissimo indice di Comunità riguardo alla vostra storia: « esse cominciarono ad unirsi... »su un'idea lanciata (da chi ?), le figlie dei campi che rendevano servizio nelle Confraternite parigine si ritrovavano di tanto in tanto: E dove , dunque? Presso Mademoiselle Les Gras verosimilmente.

Così la vostra Comunità non è il risultato di un progetto. Essa è nata spontaneamente dalla vita, poiché si trattava di alcune ragazze che svolgevano lo stesso servizio e che sentivano il bisogno di ritrovarsi per parlarne.

Il gruppo si riuniva intorno ad una animatrice. Luisa de Marillac sembrava in effetti, come la leader necessaria a questo genere d'esperienza comunitaria spontanea. E' tanto vero che nel 1631, dopo diverse riunioni di tipo informale, Signor Vincenzo scrive a Luisa de Marillac: “Quanto al resto, la prego una volta per tutte di non pensarci più, fino a quando Nostro Signore non le farà conoscere ciò che vuole... Lei cerca di diventare la serva di queste povere figliole, mentre Dio vuole che sia la sua serva... (V.I° n.ed.it p.86)

Testo significativo ! La Visitatrice delle Confraternite si sente sempre più attirata da questo gruppo di giovani nel quale si conserva lo spirito di Châtillon, e il signor Vincenzo sembra essere troppo immerso nel suo ministero... Egli è certamente preoccupato della direzione generale delle Confraternite che si moltiplicano ovunque, ed egli conta per questa direzione su Luisa de Marillac. Lei, più intuitiva, vede vivere Margherita Naseau: ha fatto vari scambi con queste giovani ed è persuasa che su di esse poggia l'avvenire dei poveri ... Tuttavia continua a svolgere il suo ruolo di Visitatrice delle Confraternite, e continua i suoi giri per due anni senza tralasciare però le riunioni... impercettibilmente!

Nel maggio 1633, il signor Vincenzo scrive a Luisa de Marillac : « ... In merito alla questione del suo impegno, non ho ancora il cuore sufficientemente illuminato, davanti a Dio, a causa di una difficoltà che m'impedisce di vedere se è la volontà della sua divina Maestà. (V.I° n.ed.it. p.136).Si avvicina ad una soluzione, ma c'è ancora un ostacolo.

Tre mesi dopo un'altra lettera: “Penso che il suo buon angelo abbia fatto ciò che mi dice nella lettera che mi ha scritto. Sono quattro o cinque giorni, infatti, che il suo angelo si è messo in comunicazione con il mio circa la Carità delle sue figlie. Molto spesso me ne ha suggerito il ricordo e mi ha fatto pensare seriamente a quell'opera buona. Ne parleremo, con l'aiuto di Dio, venerdì o sabato prossimo. (V I° n.ed.it. p.169)

E il 29 novembre 1633, il signor Vincenzo ritiene venuto il momento: Luisa de Marillac infine diventa “la serva di queste povere giovani”.

Ecco la magnifica storia delle vostre origini, totalmente spontanea. Non crediate che a partire da questo 29 novembre 1633 il ritmo cambierà e che non si tratterà che di una istituzione religiosa dove tutto sarà previsto, dosato, calcolato. Non era lo stile di san

Vincenzo né della vostra Comunità. Basterà, per rendervene conto, di rileggere la bella conferenza del 31 luglio 1634 (ed.it.1980, p.1) o il regolamento del 1645 (Coste XIII, 551-556). Il signor Vincenzo resta sempre nella linea e nella logica delle vostre origini: le Figlie della Carità sono serve e, prima di tutto serve dei poveri. Sono dunque essi che comandano, e l'Istituzione resterà sempre a loro servizio, si adatterà ai loro appelli e ai loro bisogni. Da qui uno stile di vita, di alloggio, di abito... che a dire del signor Vincenzo stesso, era inedito e inconcepibile nella Chiesa.

E' tempo di concludere. Dovevo parlarvi della Comunità delle Figlie della Carità, di una istituzione insomma. Ora, fino a questo momento non vi ho parlato che di un uomo e di una storia. Sarò fuori tema? Non lo credo. Partire come abbiamo fatto, da Vincenzo de Paoli in se stesso e dagli avvenimenti, vi ha permesso, credo, di entrare nel tema alla maniera di san Vincenzo.

Prima di essere l'origine di una fondazione, Châtillon è stata una tappa determinante di una vita, di un uscire da sé e di un equilibrio che si è costruito in un dono totale ai poveri. Bisognava dunque prima fare la conoscenza dell'uomo, della sua scoperta e della sua conversione. Dopo, c'è stato solo un meraviglioso susseguirsi di avvenimenti: la Confraternita di Châtillon, le Confraternite delle terre dei Gondi, l'entrata progressiva in scena di Luisa de Marillac, la prima Confraternita parigina, le difficoltà delle dame, l'iniziativa di Margherita Naseau, il suo esempio contagioso, l'intuizione rapida e tenace di Luisa de Marillac, i due anni di riunioni informali quasi impercettibili, ed infine il 29 novembre 1633.

Voi siete nate così; la vostra Comunità è sorta da lì; non da progetti ben elaborati, da piani precostituiti, ma dalla vita, dalla personalità e dal cammino del signor Vincenzo prima (Châtillon e le Confraternite), dall'iniziativa di Margherita Naseau, e dall'intuizione di Luisa de Marillac: questo vi dà tre fondatori, senza che si possa dire chi abbia avuto il ruolo più determinante. Voi siete nate da queste riunioni informali e spontanee; voi siete nate dagli scambi, dalle condivisioni tra Margherita, Barbara, Maria Jolly... indipendentemente da qualsiasi struttura e da qualsiasi direttiva.

Quello che è sicuro ed illuminante per capire la vostra Comunità, è che i vostri tre fondatori si sono ritrovati, a causa e intorno ad un punto comune: il servizio di Gesù Cristo nella persona dei poveri. Questo fu il MOTIVO della fondazione delle Confraternite da Châtillon; questo fu IL MOTIVO dell'impegno di Luisa de Marillac nelle Confraternite, questo fu IL MOTIVO dell'iniziativa di Margherita Naseau nella parrocchia Saint Sauveur. Approfondiremo questi punti comuni, perché è questo che dà alla vostra Comunità la sua natura caratteristica di COMUNITA' APOSTOLICA.

### III - UN RAGGRUPPAMENTO APOSTOLICO

Ordinariamente, per studiare la qualità APOSTOLICA di un gruppo o per giudicare del suo valore apostolico, si comincia oggi ad interessarsi della sua inserzione e a domandarsi sul NEL e sul CON. Come questo gruppo si situa e fin dove s'inserisce nella Chiesa, nell'unica pastorale della Chiesa o del settore? Ecc. E' la prima domanda e il primo test.

Viene in seguito la seconda domanda e il secondo testo. Come e fin dove questo gruppo lavora e vive con gli altri, nell'unico progetto pastorale? Spesso ci si ferma qui, e si pensa o si dichiara che tale comunità è apostolica, perché ha il suo posto nella pastorale d'insieme e perché lavora e vive autenticamente con gli altri; con i militanti e tutti i militanti e tutti gli elementi attivi di un settore per esempio. Oggi è così, si considererà senza difficoltà come necessariamente apostolica tale comunità, per il solo fatto che vive in H.L.M (case popolari), che è inserita nelle riunioni di settore o di militanti... che è in armonia più o meno profonda con tutti gli altri; mentre si metterà in dubbio sulla qualità di Comunità apostolica, su una comunità inserita in un ospedale o in una scuola. In questo giudizio c'è gran parte di verità, ma anche una parte di falsità, e di illusioni; e oggi è necessario un certo coraggio per dirlo o ricordarlo.

Certo non si può essere apostolici senza essere NEL, nella Chiesa. Solo la Chiesa è apostolica; solo la Chiesa ha ricevuto la missione di annunciare Gesù Cristo, e soltanto nella misura in cui si è Chiesa, che si partecipa al suo carattere apostolico.

Non si può neanche essere apostolici senza essere CON, con il Vescovo e tutti quelli che sono impegnati nella Chiesa locale o in un settore. Tutto questo è chiaro, innegabile e basterebbe, a chi ne dubitasse, rivedere i testi del Vaticano II.

Ma ciò che sfugge spesso, è che per essere autenticamente NEL e CON, è importante, per le Figlie della Carità, prima di tutto di essere se stesse, e di essere se stesse insieme, per costituire una Comunità/Comunione; questo senza dimenticare certo di essere allo stesso tempo una Comunità "PER". Soltanto allora meriteranno veramente l'appellativo di "Gruppo Apostolico".

#### A. UNA COMUNITA' " COMUNIONE".

Il ricordo storico delle vostre origini ci ha mostrato Vincenzo de Paoli che passa dall'idea di una Comunità tra noi a quella di una Comunità per, spostando così il centro della realtà comunitaria, dall'interno verso l'esterno. Parafrasando un'espressione diventata celebre, si potrebbe dire che per Vincenzo de Paoli, la comunità non è costituita da uomini o donne che si guardano, ma da uomini e donne che insieme guardano verso la medesima direzione,



verso i poveri: “ E’per questo, afferma san Vincenzo, che Dio vi ha messe ed associate insieme, è per questo che ha fatto la vostra Compagnia” Ciò che è essenziale è espresso nella Conferenza di SV del 22 ottobre 1650 “Se vi domandasse chi siete, se siete religiose, gli direte di no... Ditegli che siete povere Figlie della Carità che vi siete date a Dio per il servizio dei poveri” (ed.it.1980, p.596)

Cerchiamo di approfondire questa caratteristica essenziale della Comunità delle Figlie della Carità, ma riconoscendo prima di tutto che molti malintesi e tensioni possono sopraggiungere da divergenze a questo livello; divergenze tanto più gravi che è forse là, che si trova l’essenziale.

Come ha fatto il vostro Fondatore, per capire e vivere la vostra Comunità è indispensabile, andare dal “ tra noi” al “per”. Bisogna passare dalla dicotomia (Comunità da una parte...Attività dall’altra) all’unità ossia ad una Comunità per il servizio, nella quale tutto è concepito e vissuto per questo fine. Sta qui il fondamento profondo della qualità apostolica di una Comunità di Figlie della Carità.

Si parla molto oggi di una crisi d’identità e si immagina troppo spesso che per essere autenticamente CON, bisogna diventare o essere COME. Per un sacerdote per esempio, essere con gli uomini in profondità, sarebbe diventare come loro (lavoro, habitat, famiglia, ecc. ) So che le motivazioni sono complesse e sfumate, e qui ricordo soltanto una tendenza abbastanza diffusa per ben situare il nostro problema. Come, per una Figlia della Carità, essere autenticamente con i militanti di un settore o il personale di un ospedale esigerebbe che essa diventi sempre maggiormente come loro.

Così dopo un lungo periodo in cui gli stati di vita, le scale gerarchiche, gli Istituti e le funzioni insistevano volentieri più su ciò che le differenziava e le distingueva, si arriva ad un’altra, dove tutto al contrario, si tende ad attenuare e a relativizzare le differenze, a beneficio del lavoro comune. In nome di una stessa pastorale per gli uni o di una stessa lotta per altri, si arriverebbe abbastanza facilmente a confondere, come ai buoni vecchi tempi, unità e uniformità. L’uniformità, almeno quando è mal capita, e spesso fu il caso, è essere COME: con meno differenze possibili; somigliarsi al massimo nel modo di vivere, di vestire., di nutrirsi, di pregare ecc.

L’unità invece, è ESSERE SE STESSI ed ESSERE CON. Questo, evidentemente, è più difficile, ma molto più ricco.

E’ con la vostra personalità di Figlie della Carità che bisogna entrare nella pastorale della Chiesa ; è con i sacerdoti, i laici, i militanti, le religiose e tutti coloro che s’impegnano per

la salvezza del mondo e la liberazione degli uomini. Collaborare, è mettere tutto se stesso a servizio degli altri, al servizio dei poveri. Dico bene: tutto se stesso, la propria personalità, la propria vocazione, il proprio carisma...

Ciò che ho detto per le persone vale anche per ogni Comunità. Per essere apostolica, una Comunità di Figlie della Carità deve essere con tutti e, particolarmente con quelli che s'impegnano per i poveri. Deve essere nella Chiesa e nella sua pastorale. Ma, per essere autenticamente CON e NEL, deve ESSERE SE STESSA ed ESSERE SE STESSA INSIEME.

Questo vuol dire che la vostra Comunità è prima di tutto costituita, dalla comunione cosciente a ciò che è essenziale alla vostra vocazione di Figlie della Carità. Riprendiamo dunque dal punto di vista comunitario ciò che abbiamo ricordato riguardo all'individuo. La Comunità è una comunione ad una stessa consacrazione... ad uno stesso rapporto con i poveri... ad una medesima mistica del servizio.

I. Comunione ad una stessa consacrazione. Dico bene: ad una stessa consacrazione. in effetti ci possono essere due modi di concepire e di vivere la consacrazione nelle Figlie della Carità. Questa divergenza fondamentale può avere gravi ripercussioni, non soltanto a livello dell'intesa fraterna, ma anche sull'immagine che la Comunità dà di se stessa e la maniera con cui si situa nel mondo.

Consacrazione o servizio ? Spesso è così che si affronta il problema. Dire per esempio che conviene dare la priorità al servizio, è talvolta percepito come un rifiuto, o almeno come un'attenuazione e un rimettere in causa la consacrazione, i voti, la vita spirituale, la preghiera... E' si dice, con una certa esagerazione, far passare l'attivismo prima dell'orazione, e l'uomo prima di Dio.

Che cosa troviamo negli scritti e nella condotta di san Vincenzo ? Innanzitutto è incontestabile che a partire da Margherita Naseau, le Figlie della Carità si sono sempre totalmente date a Dio. Capiamoci bene: io non dico che le Figlie della Carità hanno sempre pronunciato dei voti. Questi fanno delle religiose, mentre non sono i voti che fanno le Figlie della Carità.

Sfortunatamente non abbiamo il tempo di insistere su questo punto. Ma ciò che non può essere ignorato, è che fin dagli inizi, per essere Figlie della Carità bisognava essersi totalmente date a Dio: “ Essere Figlie della Carità, è amare Nostro Signore teneramente e costantemente” (ed. it. 1980, p.659). La vostra identità consiste in primo luogo in questo rapporto con Gesù Cristo; la vostra Comunità è una fede condivisa e un dono totale vissuto insieme. Questo deve essere per il vostro ambiente, testimonianza ed annuncio di Gesù Cristo. Diremo, fra qualche istante, che nella logica della vostra consacrazione e della

vostra vocazione, le comunità non dovrebbero in alcun modo somigliare a dei conventi. Al contrario, devono apparire come dei raggruppamenti di credenti, cellule di fede in Gesù Cristo. E' necessario che tra coloro con cui vivete, vedano e sappiano che voi siete Figlie della Carità per amore di Dio: "Figlie della Carità ossia figlie di Dio"

Dunque voi constatate che la relazione a Dio e il dono totale a Gesù Cristo sono essenziali alla vostra vocazione come fondamenti della vostra Comunità. È evidente che questa relazione deve approfondirsi ed esprimersi nella preghiera. Ma secondo san Vincenzo, la consacrazione della Figlia della Carità a Dio ha questo di particolare, che essa è per il servizio dei poveri. E questo PER cambia tutto, orienta ed unifica tutto. E' il legame tra consacrazione e servizio.

Ricordatevi della vostra carta d'identità: « povere figlie tutte date a Dio per il servizio dei poveri ».

San Vincenzo non dice: giovani che si danno a Dio e che servono i poveri... come se avesse fatto una distinzione tra consacrazione e servizio. Egli mette insieme questi due aspetti, perché nel suo pensiero e nella sua volontà, si tratta di un unico slancio e di un medesimo movimento. Ci si dona a Dio, certo, ma ci si dona a Dio per servire i poveri. Si tratta di una consacrazione orientata, finalizzata, apostolica. Notate che tutto questo voi lo vivete, anche senza formularlo. Basta chiedere ad una Figlia della Carità se è entrata in Comunità per Dio o per i poveri... per metterla in imbarazzo; ciò che per me è il segno, che siete sempre nella linea della vostra carta d'identità.

Tuttavia una tentazione ha minacciato e minaccerà sempre la vostra Comunità; quella di sostituire inconsciamente il PER con la "E". Il PER mette deliberatamente il centro della Comunità all'esterno, in mezzo ai poveri, mentre la "E" fa della Comunità una realtà in sé , un assoluto, un "tra-noi" esterno alla vita apostolica.

Credetemi, io non gioco con le parole. Si tratta di due ottiche totalmente diverse di cui l'una, quella della E, se s'imponesse, non tarderebbe a minacciare l'unità delle Figlie della Carità. Essa tenderebbe in effetti a fare della Comunità un luogo di ripiegamento, gelosamente preservato; un altro mondo ben distinto e separato dal luogo del servizio; separato talvolta a tal punto, che passando dal servizio alla Comunità, si sente una specie di sdoppiamento della personalità che dà l'impressione di diventare religiose.

E pertanto la Comunità non può essere guardata come il luogo della consacrazione, mentre il servizio si troverebbe fuori. Per voi la Comunità è il luogo della consacrazione PER il servizio. Il servizio e i poveri debbono restare al centro della Comunità; essi sono la ragione d'essere della Comunità: "Dio vi ha scelte e associate insieme per questo, per questo ha fondato la vostra Compagnia" ( SV alle FDC p.143 ed. it. 1980)

Voi siete insieme, siete una Comunità per il servizio dei Poveri. Date totalmente a Dio e consacrate certo... ma PER! Ecco un primo fondamento di ogni Comunità di Figlie della

Carità. E quando dico: comunione ad una stessa consacrazione questo vuol dire comunione al PER, unanimità su questa ottica tipicamente vincenziana. Questa unanimità deve evidentemente trasparire anche nello stile delle vostre Comunità; deve essere visibile a tutti, e soprattutto ai poveri. Questi ultimi devono rendersi conto che la Comunità non è una cittadella, un mondo segreto ed inaccessibile, ma il luogo dell'incontro delle loro serve. Non posso entrare qui nei dettagli; ma voi sapete bene che il PER che vi caratterizza, deve manifestarsi ed esprimersi in mille modi; nei vostri atteggiamenti, nelle vostre riflessioni, nelle vostre mentalità, ed anche ad un livello più materiale, nella disposizione e la sistemazione dei vostri locali. Qui ci sarebbe da riflettere su un avvenimento apparentemente banale ricordato nel consiglio del 28 giugno 1646, il primo della Compagnia. Si trattava della sistemazione di un parlatorio alla Casa Madre! (Coste XIII, 601-603).

2. Comunione ad una stessa relazione ai poveri. Ogni Comunità di Figlie della Carità deve ancora caratterizzarsi per una stessa relazione ai poveri. Quando signor Vincenzo parla dei poveri alle Figlie della Carità, tre parole ritornano regolarmente nel suo discorso, un aggettivo e due avverbi: TUTTI, OVUNQUE e VERAMENTE: Egli vuol parlare di tutti i poveri, ovunque essi siano, ma solo dei veramente poveri. Riprenderemo ciascuna di queste parole e sottolineeremo la risonanza che devono avere nel servizio delle vostre Comunità ed anche nel vostro stile di vita.

Una Comunità in relazione a TUTTI i poveri. Conoscete il testo di base che si trova nel X volume del Coste (p.907 ed.it. 1980) : “le suore dell’ospedale hanno per fine di cercare principalmente la loro perfezione e, dopo, assistere i malati; in questo fanno press’a poco come voi. Ma non hanno regole che le obbligano ad assistere generalmente tutti quanti, ossia tutti i poveri; voi invece dovete , senza eccezione di persone e di luogo, essere sempre pronte ad esercitare la Carità . Dio vi ha scelte a questo scopo...”

Il testo è chiaro e san Vincenzo ricorda molto spesso questa prima caratteristica della vostra relazione ai poveri. Una Comunità di Figlie della Carità è una Comunità per tutti i poveri, senza eccezione. Questa universalità dello sguardo, della preoccupazione, del progetto e dell’ accoglienza è essenziale ad ogni Comunità di Figlie della Carità. Certo, dall’epoca di Vincenzo de Paoli, ogni Comunità locale ha avuto il suo proprio volto, la sua specializzazione professionale o pastorale (ospedali, scuole, dispensari, ecc. ) Inoltre, le Comunità sono spesso segnate dall’ ambiente di vita nel quale sono inserite: mondo operaio, mondo rurale, quartiere. Abbiamo visto d’altronde, come le prime Figlie della Carità erano anch’esse , inserite a Saint-Sauveur o a Saint Benoit ventinove giorni su trenta! Ma una specializzazione non dovrebbe mai nuocere all’ universalità dello sguardo e dell’accoglienza per tutti i poveri. Che sia contadino, operaio, emarginato, handicappato,

vecchio, prigioniero o bambino... ogni povero deve sentirsi atteso da una Comunità di Figlie della Carità, qualunque sia la sua specializzazione.

La società nella quale viviamo è spesso divisa, dura e intollerante. Senza essere neutra e disimpegnata, una Comunità di Figlie della Carità deve tuttavia salvaguardare gelosamente la sua disponibilità universale per tutti i poveri: "... voi altre, dovete senza eccezione né di persone né di luogo, essere sempre pronte ad esercitare la carità: Dio vi ha scelte per questo". E' grazie a questa universalità che dovrebbero riconoscersi "Comunità/suore", una che è troppo impegnata nel mondo operaio e una Comunità d'ospedale o scolastica per esempio, che importa il servizio, PURCHE' si tratti di poveri e di veramente poveri.

Una Comunità in relazione ai poveri OVUNQUE. "Quelle della Piazza Reale hanno per fine principale di assistere le povere donne malate che ricevono, e non gli uomini, perché tali sono le loro regole e credono di potersi salvare osservandole. Ma voi, care sorelle, vi siete date principalmente a Dio per vivere da buone cristiane, per essere buone Figlie della Carità, per formarvi alle virtù proprie del vostro stato, per assistere i poveri malati, non in una casa soltanto come quelle dell'Hôtel-Dieu, ma ovunque, come faceva Nostro Signore, il quale non faceva eccezioni, e assisteva tutti coloro che ricorrevano a Lui." (SV alle FDC p.918 ed.it.1980).

Ovunque! (In questo avverbio, così frequentemente utilizzato dal signor Vincenzo, c'è l'idea del movimento, l'eco dell'esperienza di Châtillon e di una carità che va a domicilio... Voi siete nate da questa carità in movimento, che non aspetta che i poveri vengano da lei, ma che va a casa loro: sono le serve che devono spostarsi.

Ci sarebbe uno studio interessante da fare, negli scritti di san Vincenzo riguardo alle Figlie della Carità, su un tema come questo: la Figlia della Carità e i verbi ANDARE e VENIRE! E' curioso notare che quando il signor Vincenzo immagina o descrive una Figlia della Carità la vede nella strada, mentre porta qualche cosa sulle spalle o sulle braccia: "Una Figlia della Carità è sempre nel mondo... La maggior parte del tempo fuori della loro casa e in mezzo al mondo..." ed.it. 1980 p.1265). "Non c'è nessuno che vada in mezzo al mondo come le Figlie della Carità... Giovani che vanno e vengono... Voi capite bene che, essendo la vostra vita concepita così, questo deve influire sulle vostre Comunità: Comunità inventate per il movimento, per essere disturbate, per gli imprevisti e le urgenze. Non una Comunità dove ci si installa, ma una Comunità da dove si parte verso i poveri: un punto di partenza, un trampolino, un alveare, la pista di decollo del servizio. Ma neanche una hall di stazione, certo! Perché più di altri, la Figlia della Carità ha bisogno di un luogo per riprendere forze fisiche, morali e spirituali.

Capite che si tratta soprattutto di una mentalità, di un'ottica e diciamolo, di una spiritualità; ma una spiritualità che deve tradursi in uno stile di vita, una gerarchia di valori e quasi anche nella organizzazione materiale. Una Comunità concepita per il Movimento...

Una Comunità in relazione con i VERAMENTE poveri. Vi ricordate la risposta di Suor Margherita MOREAU alla regina di Polonia che voleva prenderla per il suo servizio: "Ah! signora, che cosa dite? Non siamo altro che tre per servire i poveri, e voi avete nel vostro regno tante persone più capaci di noi per servire Vostra Maestà. Permetteteci, signora, di far qui quello che Dio vuole da noi, come facciamo altrove". "E che dunque, sorella, non volete servirmi?". "Perdonatemi, signora, ma Dio ci ha chiamate a servire i poveri".(SV alle FDC. p. 654 ed.it. 1980)

Questa risposta che suscitò l'ammirazione del signor Vincenzo, le Comunità delle Figlie della Carità hanno ed avranno sempre di più l'occasione di ripeterla: Permetteteci Monsignore (Vicario episcopale) o il parroco o il cappellano di settore..., di fare qui ciò che Dio chiede da noi: "servire i poveri".

Universalità, ho detto prima, ma una universalità in una esclusività. Universalità: tutti i poveri. E signor Vincenzo precisava: I VERAMENTE POVERI solamente. Su questo criterio, bisogna che vi sia comunione e unanimità perché ci sia vera Comunità di Figlie della Carità. Che tale Comunità sia impegnata nel mondo operaio, tal'altra nel mondo rurale, un'altra in ospedale, un'altra ancora nella scuola, questo non dovrebbe intaccare l'unità. Dal tempo di san Vincenzo e dalle origini, fu così nella Comunità, un pluralismo sempre più ampio nelle opzioni. Per contro, le tensioni e gli squilibri minacciarono l'unità, non appena ci si allontanerà dai veramente poveri. Questa predilezione e questa esclusività costituiranno tra voi un segno naturale di riconoscimento, e a questo che due Figlie della Carità si riconosceranno tra di loro, ed è da questo che anche il mondo le riconoscerà.

Certo, ci sono le esigenze della pastorale d'insieme, le urgenze di settore, le priorità o le supplenze d'assicurare. Ma non si può tuttavia accettare, neanche provvisoriamente, di rinnegare se stessi né di accantonare ciò che è essenziale alla vocazione.

Il grande rischio dell'inserimento pastorale, è il livellamento. Questo vuol dire che in un settore, ciascuno può essere indifferentemente chiamato a tale responsabilità o a tale impegno, qualunque sia il suo carisma, in funzione soltanto delle urgenze e priorità del settore o della diocesi. E' allora che è necessario alle Comunità il coraggio di Margherita Moreau o di Barbara Angiboust ; " Permetteteci di fare qui ciò che Dio domanda da noi!"

Questo coraggio dobbiamo coltivarlo nell'ambito stesso di ogni Comunità in una revisione costante degli impegni e delle attività di ogni membro, in un' atmosfera di lucidità e di sincerità, che allontanerà la tentazione troppo facile di giustificare lo statu quo! Il pensiero e la preoccupazione dei veramente poveri devono essere un'ossessione comunitaria, una preoccupazione condivisa insieme e in permanenza; sarà così una grazia immediata di conversione.

Abbiamo appena analizzato la relazione specifica, identificante e unificante della Figlia della Carità ai poveri: TUTTO, OVUNQUE, VERAMENTE. Più che attraverso gli usi e le strutture, è nella comunione a queste convinzioni fondamentali che si costruisce, si situa e si sviluppa una Comunità di Figlie della Carità "alla san Vincenzo".

3. Comunione ad una medesima mistica del servizio. E' il terzo livello di comunione: una medesima mistica di servizio. E' inutile, credo, sottolineare l'insistenza del signor Vincenzo su questo punto. Per lui la parola serva era il sinonimo più fedele più completo di Figlia della Carità. Margherita Naseau si è impegnata come serva nella Confraternita di Saint Sauveur, con le condizioni di vita e di servizio, di tutte le serve dell'epoca.

E' lo stesso per tutte quelle che hanno seguito Margherita Naseau. Le prime Figlie della Carità non erano che autentiche serve, e questa situazione le metteva naturalmente tra i poveri. Non avevano da porsi il problema riguardo all'inserimento sociale o di un modo di presenza tra i poveri: esse lo erano.

Questo detto, signor Vincenzo ha dato alle Figlie della Carità una mistica del servizio, che anch'essa, deve realizzare profondamente l'unità delle vostre Comunità.

Se procediamo nello studio della vostra relazione specifica con i poveri, possiamo ugualmente approfondire questa mistica del servizio, riferirci a tre espressioni frequenti nella bocca di Vincenzo de Paoli: « Nella persona di... » "tuttavia,, » "corporalmente e spiritualmente", Ciascuno di questi termini fa entrare nel cuore stesso della vostra vocazione.

“ NELLA PERSONA DI...”. “Voi servite Gesù Cristo nella persona dei poveri » : è da Châtillon la base del cammino del signor Vincenzo. E' la convinzione che anima Margherita Naseau, ed intorno a questa convinzione che nacque la prima Comunità di Figlie della Carità.

L'avvenimento di Châtillon è stato vissuto e interpretato alla luce di Matteo 25, 31. Ecco il testo evangelico di base della Comunità, ciò che caratterizza il suo spirito, la sua spiritualità.

« Voi andate dieci volte al giorno a visitare i malati e dieci volte al giorno incontrate Dio ». Vincenzo de Paoli ne è talmente convinto che osa affermare, che lasciando l'orazione o la messa per andare a servire i poveri, non si perde niente... tanto egli mette di realismo e di verità nella presenza di Gesù Cristo nei poveri.

La revisione di vita è diventata come un punto elevato della condivisione comunitaria. Sarebbe interessante dimostrare come oggi, raggiunge ciò che ha voluto san Vincenzo e ciò che hanno vissuto le prime Comunità di Figlie della Carità. Sfortunatamente, troppo spesso le nostre condivisioni restano abbastanza superficiali. Abbiamo certo imparato a guardare il reale e questo non era un lusso; quali poveri ho incontrato? Qual è la loro situazione familiare, professionale, sociale? Quali valori vivono? Quale lotta devono affrontare? Abbiamo così appreso a guardare e a ricevere. Ma nelle Figlie della Carità una revisione di vita deve andare oltre, per arrivare alla mistica vincenziana che deve animare la Comunità. Ho saputo incontrare Cristo in essi e come? E' a questo livello d'interrogativi e di ricerca che devono raggiungersi in profondità tutti i membri di una Comunità. Gli impegni possono essere diversi tra un'assistente sociale, un'infermiera, una educatrice, una suora anziana che si occupa della porta, della cucina: ma la ricerca e l'incontro di Gesù Cristo nel povero sono comuni a tutte. Solo a questo livello la comunione sarà possibile ed efficace tra voi.

Nell'espressione « nella persona di », si trova anche sottolineata la dimensione personale del povero. Non abbiamo il tempo di sviluppare questo aspetto. Tuttavia tengo a dire, che nel nostro mondo sempre più socializzato, dove giustizia e carità prendono maggiormente un aspetto amministrativo, ogni Comunità di Figlie della Carità qualunque siano i suoi impegni, dovrebbe ricordarsi delle sue origini. E' perché, a Saint Sauveur e nelle Carità parigine, la carità di Gesù Cristo aveva perso il contatto con la persona dei poveri, che Margherita Naseau e le sue compagne sono intervenute, e che è nata la vostra Compagnia. Certo non si tratta di ritornare ai metodi pastorali e sociali del XVII° secolo , e neanche a quelli di 15 o 20 anni fa. Ma la rivendicazione fondamentale dei poveri oggi (degli emarginati, per esempio), non è giustamente d'essere riconosciuti come persone umane? Non dimenticate che voi dovete essere tra le più attente agli appelli dei poveri oggi.

“ TUTTAVIA... ” « Il servizio dei poveri deve essere sempre preferito ad ogni cosa » (Coste IX, 215) Questa è una dichiarazione tipicamente vincenziana a proposito del servizio. Questo principio deve avere anch'esso profonde ripercussioni nelle vostre Comunità e nel loro stile di vita.

In primo luogo conviene che nella Comunità, tutte siano d'accordo su questa priorità e comunichino alla stessa gerarchia dei valori, sotto pena di tensioni endemiche e di conflitti



frequenti. Ritorniamo ancora a quanto vi ho detto a proposito della vostra Consacrazione. Se in una Comunità vi sono Figlie della Carità che si sono consacrate a Dio “E” servono i poveri, ed altre che si sono consacrate a Dio ma “PER” il servizio dei poveri, non si arriverà all’unanimità riguardo alla gerarchia dei valori.

Le une metteranno il servizio prima di ogni cosa, mentre le altre metteranno prima la regolarità o gli usi. Le une desidereranno un modo di vita concepito in funzione dei poveri e del servizio, mentre le altre reclameranno uno stile più religioso o più conventuale.

E’ certo che san Vincenzo non ha mancato alcuna occasione per ricordare l’osservanza della regola, e ha spesso denunciato il capriccio, l’egoismo e l’indipendenza. Ma non è meno certo che per voi, egli ha messo al primo posto nella gerarchia dei valori, il servizio dei poveri, in funzione del quale ha concepito ed organizzato le vostre Comunità. Così, fin tanto che tutte non avranno aderito a questa gerarchia dei doveri, sarà difficilissimo giungere ad una vera unità, e ad offrire il volto vincenziano che parla ai poveri.

“ CORPORALMENTE E SPIRITUALMENTE ”. Questi due avverbi designano un ultimo livello di comunione e di unanimità per le Figlie della Carità, come anche un ultimo aspetto essenziale della vostra mistica del servizio. Anche qui c’è un’ eco di Châtillon! Troviamo già questi avverbi nell’introduzione del regolamento della Confraternita nel novembre 1617 (Coste XIII, 423).

Oggi si pongono molte questioni sul servizio e soprattutto sul servizio corporale. Evidentemente molte cose sono evolute da san Vincenzo in poi, ed è certo che secoli di beneficenza un po’ paternalistica hanno attribuito alle espressioni “servizio, servizio corporale” una sfumatura peggiorativa e anacronistica. Ma ciò che è importante in san Vincenzo, è la promozione umana e cristiana dei poveri, di tutti i poveri e di tutto il povero.

Una Figlia della Carità, qualunque sia il suo impegno, la sua professione ed il suo inserimento sociale o professionale, rimane un’ operaia del Vangelo, una Figlia della Chiesa. Ogni Comunità delle Figlie della Carità deve essere una cellula di evangelizzazione, il luogo dove ci si fa carico della promozione del povero nella sua totalità, come una persona umana e come un figlio di Dio preferito da Gesù Cristo. Nella Comunità, ci saranno indubbiamente quelle, che per il loro impegno o la loro ottica saranno più preoccupate della promozione umana e della lotta per l’uomo, altre per la loro formazione e le loro convinzioni, saranno maggiormente preoccupate della salvezza e dell’evangelizzazione. Ma nel suo insieme la Comunità dovrebbe essere il luogo dove, grazie alla condivisione e alla revisione, si rifà ogni giorno la sintesi di Châtillon; una sintesi che è particolarmente necessaria nella Chiesa oggi.

E' il momento di concludere. Per parlare della Comunità presso le Figlie della Carità, noi non siamo partiti né da strutture né da principi ma da un uomo. Vincenzo de Paoli, dalla sua personalità, dal suo percorso, e dalle vostre origini. Così abbiamo visto una Comunità uscire impercettibilmente dalla vita e dal servizio dei poveri e costituirsi nella vita e in funzione dei poveri e del loro servizio. Nessuna meraviglia dunque che il vostro raggruppamento sia rivolto verso l'esterno e centrato sui poveri. Per voi, la Comunità non è per primo il "tra noi" ma "l'insieme PER". E per approfondire un poco questo tipo particolare di Comunità, ci siamo riferiti alla carta d'identità che vi ha dato san Vincenzo: "Se vi si domanda chi siete, dite che siete delle povere giovani tutte date a Dio per il servizio dei poveri".

Certo, parlando della vostra Comunità, non abbiamo parlato solo dei poveri. Studieremo ora l'aspetto del "tra noi", ossia dei rapporti, delle relazioni, degli scambi all'interno delle vostre Comunità, come san Vincenzo li vedeva: incontreremo cose molto interessanti, talvolta sorprendenti.

Non rimpiango tuttavia d'aver insistito tanto sulla vostra Comunità considerata in rapporto al servizio dei poveri e per i poveri. Dopo tutto bisogna sempre partire dal centro, e per voi il centro si trova nella persona dei poveri, ossia in Gesù Cristo nella persona dei poveri perché: "è per questo che Dio vi ha messo ed associato insieme" (Coste IX, 119)

## B. UNA COMUNITA' " PER "

Quando si parla di Comunità, spontaneamente si pensa anzitutto ad una realtà ad uso interno; talmente interno che questo confina col mistero... E' tutto ciò che avviene dietro la porta "Comunità"; questa sicuramente rimane ben chiusa!

Ci sono i momenti di lavoro con le altre... di vita "tra di noi"... Ci sono i luoghi riservati... più o meno accessibili ai "goim" (alla gente di fuori) sono i passi, le responsabilità, le iniziative, le relazioni, le reazioni della Figlia della Carità che serve all'esterno... E, quella della suora che serve in casa!

E' così che affrontando la Comunità si ha spesso l'impressione di entrare in un altro mondo, in un'altra vita, e un po' a lato della vita... perché la Comunità è un mondo, che sarebbe composto soltanto da Figlie della Carità. La comunità: è "tra di noi"!

Certo, il "tra noi" esiste e deve esistere. Guardate la famiglia, la casa dell'operaio... avremo l'occasione di parlarne.

Ma per signor Vincenzo, questo non era « il più importante ». Inoltre, affrontare la Comunità da questo lato, è inevitabilmente snaturarla e non capire niente.

Per san Vincenzo, la Comunità non è mai un assoluto: è un mezzo, privilegiato e necessario, per un miglior servizio dei poveri. Non c'è “tra noi” se non perché c'è il servizio dei poveri: “Dovete pensare spesso che il vostro impegno principale è quello che Dio particolarmente vi diede, è di avere gran cura di servire i poveri i quali sono i nostri padroni. Oh! sì, sorelle, sono i nostri padroni. Perciò dovete trattarli con dolcezza e cordialità, pensando che Dio vi ha scelte e associate insieme per questo, per questo ha fondato la vostra Compagnia. ” (SV. p. 143 ed.it. 1980). Non si può essere più chiari :Siete riunite PER servire i poveri. Ecco la base vincenziana del vostro tipo di Comunità, che deve ritrovarsi nel vostro spirito, nei vostri riflessi, nella vostra mentalità; nel vostro comportamento in Comunità ed anche nell'aspetto materiale della vostra fondazione.

Cerchiamo di vedere rapidamente le esigenze e lo stile di una tale Comunità, ed anche il modo con cui dovrete essere viste e percepite dall'esterno, tenuto conto di questo PER.

Certo, non si tratta di trasformare le vostre abitazioni in un asilo per i poveri, in un centro d'accoglienza o in qualche specie di casa popolare. Non troviamo questo nella vita di Vincenzo de Paoli se non in momenti di grande miseria nazionale. Aggiungiamo che questo avveniva soprattutto presso i preti della Missione, e perché: le Figlie della Carità occupavano solamente camere d'affitto ed una sola Casa! D'altronde dobbiamo riconoscere che nel contesto sociale di oggi , tale iniziative rischierebbero d'essere giudicate equivoche.

1. Le vostre Comunità sono luoghi dove si ritrovano giovani tutte date a Dio per il servizio dei poveri. Secondo Signor Vincenzo non ci poteva essere una Figlia della Carità, che non avesse fatto il dono totale. Questa fu una costante fin dall'epoca di Margherita Naseau.

2. La vostra Comunità è una realtà di fede, visibile perché vissuta, senza essere tuttavia un convento. Non che dobbiamo disprezzare i conventi: essi sono molto utili ma non sono per voi. Consacrazione?. Sì: Consacrazione a Dio? Evidente. Ma consacrazione PER. E se la consacrazione deve essere vissuta e visibile, anche il PER deve essere vissuto e visibile.

Ora una specie di dicotomia tende sempre a realizzarsi , Il PER non sarebbe che per le ore e i luoghi di servizio, sarebbe esterno alla Comunità, divenendo questa il luogo e il tempo della consacrazione, il “convento” concepito per la perfezione religiosa dei suoi membri.

Da questo punto di vista, voi siete nate come una specie di reazione al comportamento delle Dame. Da allora ogni Comunità di Figlie della Carità deve essere ed apparire come un segno di fede in Gesù Cristo, come il segno di un dono totale a Gesù Cristo, nel quartiere dove abitate. Questo suppone che la Comunità sia un incontro di credenti, “ di buone cristiane”, come diceva Vincenzo: realtà di fede e realtà visibile, senza ostentazione né fanatismo. “Figlie della Carità, ossia Figlie di Dio”

Non si dica soprattutto che io metto in causa la consacrazione, salvo se si vuol parlare di consacrazione religiosa . Questo potrebbe cambiare tutto in una Comunità di Figlie della Carità e la renderebbe irricognoscibile. Tenderebbe a fare della Comunità un luogo di ripiegamento gelosamente salvaguardato, un mondo ben distinto separato dai luoghi di lavoro e di vita, dove veramente poche cose talvolta ricordano il servizio dei poveri, al di fuori per esempio della camera di comunità dove troneggiano le foto dell'onoratissimo Padre o della onoratissima Madre, e dove regna un ordine ed un vuoto impressionante. Non bisogna trarre da questa apparenza conclusioni troppo rapide, e riconoscere semplicemente che è troppo religiosa e un po' conventuale. Ora questa apparenza materiale può influire sulla mentalità e i suoi riflessi: Ricordate la storia del parlatorio!

Le vostre Comunità sono dunque luoghi d'incontro, di giovani tutte date a Dio PER ; e questo PER dovrebbe essere ciò che si sente subito quando si viene in casa vostra.

3. Le vostre Comunità sono al servizio dei veramente poveri ; devono essere Comunità di una universalità dentro una esclusività: “le suore dell'ospedale hanno per fine di cercare principalmente la loro perfezione e, dopo, assistere i malati; in questo fanno press'a poco come voi. Ma non hanno regole che le obblighino ad assistere generalmente tutti quanti, ossia tutti i poveri; voi invece dovete, senza eccezione di persone e di luogo, esser sempre pronte ad esercitare la Carità. Dio vi ha scelte a questo scopo” (SV. ed it. 1980 p.907)

Dal tempo di Vincenzo de Paoli era un'evidenza. Non si sceglievano i propri poveri, si servivano tutti come erano: malati a domicilio o in ospedale, trovatelli o vecchi, soldati feriti o galeotti, ecc... E questa straordinaria polivalenza incantava Vincenzo che la guardava come la grazia della Compagnia “...Ecco come dovete esser pronte a servire i poveri dovunque sarete mandate” (Ed. IT. 1980, p. 921). E a livello locale, desiderava ovunque Comunità polivalenti.

Le realtà sociali e pastorali sono certamente cambiate e la specializzazione è diventata una necessità, come pure la competenza. Gli ambienti di vita si sono tipizzati e bisogna tener conto delle leggi d'inserimento e delle sue esigenze nei quartieri. Ma ogni Comunità di Figlie della Carità dovrà sempre essere e apparire come un segno per i poveri, che siano handicappati , prigionieri, migranti, rurali, operai, bambini o vecchi. Abbiamo qui un punto

di revisione sul quale ciascuna delle vostre Comunità dovrebbe ogni tanto interrogare e interrogarsi, sotto pena di perdere un aspetto essenziale del suo volto vincenziano: l'universalità dello sguardo e del cuore.

Ma universalità in una esclusività ; ciò che corrisponde all'esperienza del signor Vincenzo ed il suo cammino verso i solo veramente poveri. Egli ne fece l'oggetto di costanti richiami all'ordine. In una lettera a Suor Margherita Moreau, le consigliava perfino di ricordare alle dame: "Permetteteci, signora, di fare qui quello che Dio vuole da noi. Dio ci ha chiamate a servire i poveri" (Ed. It. 1980 p. 654).

Grande e difficile interrogativo attuale, ma fortunatamente abbastanza semplice per quanto vi riguarda. Per la Chiesa del Vaticano secondo: priorità ai poveri. Sarebbe dunque grave che in un tale contesto, una Comunità di Figlie della Carità sia portata pastoralmente ad allontanarsi dai poveri! Potrebbe sempre riprendere se non le parole, almeno il senso di Margherita Maureau: "Dio ci ha chiamato per servire i poveri".

4. Le vostre Comunità devono anche essere Comunità-staffetta (intermediarie). L'originalità delle Figlie della Carità su cui Vincenzo de Paoli ha forse insistito maggiormente è stata la vostra mobilità.

Uscendo dal domicilio di Châtillon, voi siete state concepite per il movimento: " ... Voi andate per le strade, ed anche nelle case dove siete inviate per servire i malati... una Figlia della Carità è sempre nel mondo » (SV .ed. it. 1980 p. 1264)... "Si persuaderanno che, siccome i loro uffici le obbligano a stare molto tempo fuori di casa e in mezzo al mondo..., per questo devono avere maggior perfezione... "(p.1477 ed. it. 1980))

La Compagnia delle Figlie della Carità non è una religione, né la vostra casa un ospedale dal quale non si può muovere, ma una società di giovani che vanno e vengono continuamente per l'assistenza dei poveri malati " (Coste VII,49)... "Le Figlie della Carità non sono religiose, ma giovani che vanno e vengono come secolari..." ( Coste VIII, 237). Alcuni hanno chiamato questo il tema della strada o lo scisma delle Figlie della Carità.

Voi comprendete bene che con tali consegne volute dal Fondatore, e con una vocazione così movimentata, la Comunità delle Figlie della Carità sarà ben altro che un convento installato, e dove ci si rifugia! Sarebbe il caso di riprendere la celebre descrizione : "Esse avranno per monastero la casa dei malati, per cappella la chiesa parrocchiale, per chiostro le strade della città o le sale degli ospedali..." Ecco il vostro convento e il vostro chiostro.

La vostra Comunità deve dunque concepirsi molto più come una tappa, una sosta tra due corse o due uscite, più che come un luogo ed un tempo di stabilità, d'installazione, di

residenza. Il vostro insediamento deve essere un'arnia, dove voi entrate e da dove uscite continuamente. Questa caratteristica della Comunità deve anche influire sulla sua mentalità, sul suo ambiente, sui suoi riflessi e fino sulla organizzazione e sulla sistemazione degli ambienti.

5. Comunità che salvaguardia ciò che è prioritario. Un elemento essenziale dell'unità di una Comunità, è l'unanimità intorno ad una medesima gerarchia di valori, un accordo profondo su questo punto. E' ugualmente ciò che le dà il suo volto. Una Comunità contemplativa per esempio dà priorità alla lode e all'adorazione, e questo deve vedersi, sentirsi quando la si avvicina attraverso la percezione di una certa qualità di raccoglimento, del silenzio, della tenuta e dei gesti liturgici.

In ciò che concerne le Comunità di Figlie della Carità, san Vincenzo innumerevoli volte ha specificato: Il servizio dei poveri deve essere sempre preferito ad ogni altra cosa ( cfr. conf.del 22 gennaio 1645). E per essere ben compreso scende spesso nei dettagli degli esempi, compiacendosi nel confrontare il dovere dell'orazione e il servizio, il precetto domenicale e il servizio, la necessità del ritiro annuale e il servizio, Facendo questo egli inculcava alle sue Comunità la gerarchia dei valori, propria alle Figlie della Carità; quella che deve assolutamente fare l'unanimità all'interno della Comunità e darle il volto che sarà visto all'esterno.

La sfortuna e il rischio in questa materia, è di sempre considerare come rimessa in causa se non come una mancanza di fede, il fatto di non mettere in primo piano i valori classici !

Tuttavia dire che il servizio è "prioritario", non è dire che l'orazione, la messa, la regolarità e il silenzio siano accessori, secondari o facoltativi. Una Figlia della Carità può e deve essere una donna di preghiera, affermando comunque che il servizio deve sempre essere preferito all'orazione. Questa scelta, questa gerarchia dei valori, non è soltanto un principio o una teoria. Questo deve sentirsi in una mentalità e in un ambiente di gruppo; tradirsi col passare dei giorni attraverso riflessi, e manifestarsi fin nei diversi aspetti dell'insediamento. Forse è a questo livello che si forma soprattutto il volto apostolico delle vostre Comunità.

6. Una Comunità per l'evangelizzazione. E' ancora un punto d'insistenza di san Vincenzo : il "corporalmente e spiritualmente". E' la sintesi pastorale di Gannes e di Chatillon. E' un accostamento ad ogni povero. Paolo VI e il Vaticano II hanno attirato l'attenzione su tutti gli uomini e su tutto l'uomo; Vincenzo de Paoli lui, voleva servire tutti i poveri e tutto il povero.

Nel XVII° secolo, era una presentazione assai inedita e rivoluzionaria; Vincenzo ne era cosciente e lo fece notare.

“Dovete dunque portare ai poveri due specie di cibo: il materiale e lo spirituale, ossia dir loro, per istruirli, qualche buona parola della vostra orazione, come sarebbero cinque o sei parole per indurli a compiere il loro dovere di cristiani, a praticare la pazienza. Dio vi ha riservate a questo Le storie ecclesiastiche e profane non dicono che sia stato mai fatto quello che fate voi, se si eccettua Nostro Signore; in ciò avete gran motivo di umiliarvi.” (SV, ed.it.1980, p.660). Ed altrove: «Infatti, nutrire e curare i poveri infermi senza aiutarli anche spiritualmente secondo il volere divino, sarebbe far troppo poco per Iddio e per il prossimo. Solo questo duplice servizio varrà a rendervi vere Figlie della Carità, cioè figlie di Dio e imitatrici di Gesù Cristo” (SV, ed. it.1980, p.78)

Una Comunità che si orientasse unicamente SIA sulla promozione SIA sulla evangelizzazione, rischierebbe di deformare pericolosamente il suo volto e di compromettere il suo spirito e la sua identità. Ciò che è importante e specifico, è il modo con cui si unisce promozione E evangelizzazione nel progetto, nella preoccupazione e nell’impegno. Qui deve situarsi l’oggetto di una ricerca e di una revisione permanente: “Quando voi servirete i poveri in tal modo, voi sarete Figlie della Carità”.

7. Una Comunità di serve. Inutile ricordare la quantità di testi su questo punto. “Serva” lo abbiamo già visto, era sinonimo di Figlia della Carità. Oggi, la parola ha perso molto del suo senso primitivo e potrebbe perfino essere ambiguo. Nel tempo di Vincenzo de Paoli, si metteva la persona interessata in un posto preciso della scala sociale e creava tra lei e i suoi simili una vera solidarietà. In opposizione alla parola “dame”, implicava una relazione stretta con il povero: La serva non era al di sopra dei poveri lei non sapeva, né più né meglio di loro, ciò che ad essi serviva; Non era un’educatrice, ancor meno benefattrice. In rapporto ai poveri, invece, la serva si trovava in qualche modo, in uno stato di dipendenza.

Anche oggi, la Figlia della Carità non è CON i poveri nè COME i poveri. Lei è PER loro, ciò che vuol dire semplicemente: a loro servizio.

In san Vincenzo, era un atteggiamento dettato per il Regno, e dalla nuova concezione dell’uomo e del mondo, insegnato da Gesù Cristo sulla montagna, nel discorso delle Beatitudini. (Coste XII 464-465)

Padre Jean Morin, cm